



Gruppo Filatelico Numismatico
"Achille Marazza"



Città di
Borgomanero

Comune di Borgomanero
Assessorato alla Cultura



Società degli Operai
di Mutuo Soccorso

Sommario

Delia e le sue sorelle, di Giovanni A. Cerutti	pag.	2
L'albero di maggio, di Gianni Barcellini	pag.	6
Dagli inventari del 1751 nella casa Fornara e Verda situata nel Quartiere di Caristo, di Alfredo Papale	pag.	17
Il Duca di Chablais, di Gianni Barcellini	pag.	22
Un luogo del cuore: il Fontanone, di Fiorenza Valloggia	pag.	30
Giuseppe "Pinin" Velati primo sindaco nominato dal Prefetto Piero Fornara dopo la Liberazione, di Gianni Cometti	pag.	33
Tra i "Giusti" anche i De Regibus, di Carlo Panizza	pag.	36
Giulio China, un borgomanerese tra le vittime della strage, di Carlo Panizza	pag.	38
Il Professor Ernesto Lomaglio: insegnante, preside, ma soprattutto studioso innamorato della "sua" Borgomanero, di Carlo Panizza	pag.	41
Francesco Monti "sellaio": scopritore di Ribot e fornitore del grande alpinista Piero Ghiglione, di Carlo Panizza	pag.	44
La Cereria Rota: 115 anni di storia con lo sguardo rivolto al futuro, di Carlo Panizza	pag.	47
Roma domenica 30 luglio 1961: i "rossoblù" sono Campioni d'Italia, di Maurizio Massa	pag.	49
Il portiere Secondo Landoni: "Bellissimo il gol di Luciano Cerutti, ma io ho parato l'impossibile", di Carlo Panizza	pag.	53
Giulia Conti Tacchini, Poetessa e donna di grande cultura	pag.	55
Al Tapulon, di Piero Velati	pag.	57
La nosta vitta, di Piero Velati	pag.	59

DELIA E LE SUE SORELLE



Le sorelle Maria Anna, Maria Caterina e Adele Bonola

La mattina del 5 maggio 1896, «verso mezzogiorno l'avvocato Marazza, di circa 40 anni, abitante in via Cusani n. 4 passava dalla via S. Marta colla sua bicicletta, quando ad un certo punto si trovò preso, fra un signore che passava alla sua destra e l'omnibus proveniente da San Vittore. Il Marazza volendo schivare il signore si avvicinò all'omnibus, ma sdruciolò e fu travolto sotto le ruote. Soccorso, venne trasportato alla guardia di via Fustagnari, dove si constatò aver riportato gravissime contusioni e commozione viscerale. Poco dopo, con una lettiga dell'ospedale Maggiore venne trasportato alla sua

abitazione». ¹ Ambrogio Marazza era un avvocato piuttosto conosciuto e l'eco dell'incidente, che apparve subito molto grave, approdò fino alle pagine della Provincia Novarese, che riprese la notizia dai quotidiani milanesi - tra i quali spiccava il Corriere della Sera - qualche giorno dopo nelle sue cronache da Borgomanero. Condotta all'ospedale Maggiore in gravi condizioni, Marazza fu riportato nella sua casa milanese di via Cusani, sottolineano le cronache, a motivo delle sue insistenti e reiterate richieste. Senza essersi veramente mai ripreso, Ambrogio Marazza morì due anni dopo, nell'aprile del 1898, a soli trentadue anni. Soltanto qualche anno prima, il 25 ottobre del 1893, aveva sposato Adele Bonola nella chiesetta di Loreto e presto erano nati due figli, Achille, il 20 luglio del 1894, e Gerolamo, nel 1897, di cui Adele era già incinta al momento della disgrazia.

Quell'incidente cambiò probabilmente il destino della nostra città. Adele, infatti, trovatasi improvvisamente vedova a soli ventotto anni e con due figli piccoli di quattro e un anno di cui prendersi cura, decise di abbandonare Milano e l'appartamento di via Cusani e di tornare a vivere a Borgomanero, nella casa dove era cresciuta e dove vivevano il fratello Giulio, coetaneo e compagno di studi di Ambrogio, e la sorella, Maria Anna. Qui i due bambini crebbero circondati dalle cure della famiglia Bonola e nel tempo tra Giulio e Achille prese forma una consuetudine, che divenne presto anche sodalizio politico e intellettuale, all'origine della decisione dello zio di lasciare la proprietà di Borgomanero al nipote. La parabola umana e politica di Achille, successivamente, rese protagonista la villa delle vicissitudini del novecento - *Il nostro difficile novecento* restituito dalle pagine della biografia curata da Virginia Carini Dainotti - e la trasformò in custode delle memorie di quelle vicende.

La decisione di Marazza di lasciare la casa avita al comune di Borgomanero per costituire

¹ Grave disgrazia, "La perseveranza", 6 maggio 1896.

una Fondazione, che accanto alla realizzazione e alla conduzione di una biblioteca pubblica avesse il compito di conservare e valorizzare il suo archivio, unita alla rilevanza della figura di Marazza, e alla connessa rilevanza di tale archivio che ha consentito in anni recenti di trovare agevolmente finanziamenti per il suo riordino e il suo ricondizionamento, ha avuto tra le sue conseguenze quella di far giungere fino a noi anche le carte della famiglia Bonola, che, in altre circostanze, molto probabilmente si sarebbero disperse o sarebbero finite dimenticate in qualche baule, come accaduto in tanti altri casi. E se le carte di Giulio meriterebbero uno studio approfondito, che porterebbe alla luce una figura niente affatto banale e periferica, le carte lasciate dalle sue sorelle consentono di gettare uno sguardo, oltre che sui loro tratti biografici, sulla condizione femminile in una famiglia agiata vissuta a cavallo tra otto e novecento, che viveva in provincia, ma aveva legami e relazioni con ambienti culturali e professionali di città italiane ed europee. In attesa che vengano compiuti studi più sistematici, e, in certo qual modo, per promuoverli, in questa sede presentiamo una prima sommaria descrizione dei fondi archivistici in cui tale materiale è conservato.

La parte più cospicua dell'archivio giunto ad oggi fino a noi, ma esplorando la villa ogni



Adele Bonola con il figlio Achille Marazza in divisa militare negli anni della Prima guerra mondiale

tanto riemergono ancora dopo tutti questi anni nuovi documenti, naturalmente riguarda Adele Bonola, Delia, la madre di Achille Marazza, nata il 19 gennaio del 1870. La consistenza è di 8 unità archivistiche, che coprono un arco cronologico che va dal 1823 al 1961, anno della morte. Si tratta soprattutto di corrispondenza, all'interno della quale spicca quella con il figlio Achille, completata dal giacimento archivistico decisamente più consistente conservato tra le carte di Marazza. Da una rapida rassegna del contenuto della corrispondenza, emerge un rapporto molto solido, che si protrae si può dire per tutto l'arco dell'esistenza di Delia, in cui gli argomenti legati all'attività pubblica del figlio fanno fin da subito premio sui sentimenti di carattere privato. D'altronde, la generazione di Marazza si ritrovò neanche ventenne catapultata nelle trincee della prima guerra mondiale e da allora venne assorbita quasi senza soluzione di continuità dalle aspre contese sugli assetti politici e sociali che dovevano regolare la vita del nostro paese. E se Achille tende a raccontare alla madre in modo dettagliato le sue vicissitudini, anche per

colmare la distanza cui le cariche via via assunte lo costringono, le lettere di Delia vertono soprattutto sul richiamo ai valori civici e religiosi cui il figlio deve guardare per orientare

la sua azione, ricordandogli sovente che la strada da lui intrapresa implica doveri morali da cui non si può transigere. Inutile dire che il lettore contemporaneo non può fare a meno di fare raffronti con questo nostro povero presente, senza naturalmente cedere alla tentazione di generalizzare scivolando in un facile qualunquismo. Molti i nomi noti in cui ci si può imbattere scorrendo la lista dei corrispondenti, soprattutto nell'unità archivistica dedicata ai biglietti di auguri ricevuti in occasione delle diverse ricorrenze: l'arcivescovo di Milano Ildelfonso Schuster, il suo successore Giovanni Battista Montini, che nel 1963 sarebbe salito al soglio pontificio con il nome di Paolo VI, Alcide De Gasperi, il presidente del consiglio Giuseppe Pella, originario di Valdengo. Una minuta delle spese del Convitto diretto dalle maestre rosminiane di Borgomanero del giugno-luglio 1885, quando Adele aveva quindici anni, conservata in una delle unità archivistiche², ci offre, invece, un interessante spaccato dei percorsi formativi che definivano l'educazione delle ragazze sul finire del secolo. Materiale per disegno, lezioni di pianoforte, ma anche una tessera del «tramway per due giornate di diporto», ci suggeriscono in controluce quali erano i modelli femminili cui dovevano conformarsi le giovani donne dei ceti sociali più abbienti nell'Italia umbertina. Al materiale conservato in queste unità archivistiche, va aggiunto quello conservato nell'archivio Marazza, che riguarda la festa organizzata in occasione del novantesimo compleanno di Adele il 19 gennaio del 1960 e la morte, avvenuta soltanto l'anno successivo, il primo febbraio del 1961. Maria Anna Marazza, la maggiore delle sorelle, invece, era nata nel 1866. L'arco cronologico dei documenti conservati – una serie di 31 unità archivistiche, cui vanno aggiunte quella relativa alla morte, avvenuta il 13 marzo del 1947, e quella relativa alle pratiche di successione, conservate entrambe nell'archivio di Achille Marazza - si estende dal 1880 al 1999. I quaderni e le valutazioni scolastiche che compongono una parte consistente dell'archivio ci permettono, anche in questo caso, di affacciarci, anche se in modo impressionistico, sui sistemi educativi del finire dell'ottocento e di valutare quanto l'istruzione femminile fosse ancora considerata funzione del ruolo che veniva assegnato alle donne nelle società di fine secolo. Tuttavia l'archivio di Anna

Cariissima Nonna,
 Borg. ²⁰ 16 maggio 1893

Cominciavo a ho tardato tanto a scriverti
 anche se la notizia che ti ha dato la mia
 mamma circa il mio fidanzamento col
 vostro Marazza, ed a ringraziarti delle
 gradulazioni ed auguri che per mezzo tuo
 già mi inviasti. Non puoi credere quan-
 to piacere mi faccia il sapere che tu puoi
 approvare pienamente questa ^{mia} combinazione.
 Mi sarebbe proprio davvero la mia contentez-
 za amareggiata solo dal pensiero dello
 stato per all'ora in cui voi tutti vi trova-
 te grazie alla malattia del povero zio Carlo.
 Non vi siano costantemente vicini col per-
 siero e disordine intellettuale, come potete im-
 maginarvi, le vostre ansietà i vostri bi-
 sogni e le vostre speranze che, non dubito
 avrete pur ora, e facciano tutto per voi.

La lettera con cui Adele Bonola annuncia alla nonna il suo fidanzamento con Ambrogio Marazza

² L'unità archivistica che contiene questo materiale, parte del quale è antecedente la nascita di Adele Bonola, è stata ritrovata recentemente in un cassetto della villa. Contrassegnata con la segnatura FFB 238.2, non è ancora stata inserita nell'inventario pubblicato sul sito della Fondazione.

ci mostra anche quanto l'istruzione sia uno strumento potente, che per quanto controllato e indirizzato, contiene sempre la capacità di dare corso a processi di individuazione e di conseguente realizzazione delle proprie aspirazioni, per quanto, quest'ultimo processo, fatalmente mediato dalle condizioni storiche. Il ricchissimo epistolario, di una modernità fin sorprendente, per certi versi assimilabile a quello di certe dame del settecento francese, ci restituisce una donna che a matrimoni variamente combinati o a uomini inaffidabili o gretti, preferisce un'indipendenza consapevole, con la capacità di intrattenere rapporti intellettuali con i corrispondenti, non pochi dei quali di altre nazionalità. Molto poco, invece, è conservato della terza sorella, Maria Caterina, Rina, nata il 30 aprile del 1868 e morta il 27 ottobre del 1958, anch'essa novantenne, che si era trasferita a Cressa dopo il matrimonio con il notaio Ignazio Meda, da cui ebbe tre figli.

Se non abbiamo documenti personali che ci permettono di ricostruire, pure sommariamente, i tratti biografici di Maria Caterina, la sua permanenza a casa Bonola ha lasciato una traccia consistente nella raccolta di figurini di moda, di cui sembra essere la principale artefice, insieme alla sorella Adele. La collezione, che fa parte integrante della sezione della Raccolta stampe d'arte, copre un arco cronologico che si estende dal 1822 al 1907 ed è composta da 356 tavole e 74 cartomodelli per ricamo con annotazioni manoscritte delle sorelle, raccolte in 162 unità archivistiche, tratte dalle maggiori riviste di moda dell'epoca, perlopiù milanesi, ma anche provenienti da Parigi: Il tesoro delle famiglie, La stagione, La moda pratica, il Giornale delle donne, Il mondo elegante, La moda utile, La mode illustrée, il Journal des demoiselles, La fée parisienne. Accanto ai modelli per signora, sono conservati quelli per ragazzine, prima, e per bambini, successivamente. Ogni occasione sociale è scandita dall'abito adeguato, seguendo l'intreccio tra l'evoluzione dei gusti e i mutamenti dei ruoli sociali, che nel torno d'anni in cui i figurini sono stati collezionati stava definitivamente imboccando anche in Italia la strada della modernità, nonostante le battute d'arresto di fine secolo.

Dunque, frammenti di biografie giunte fino a noi attraverso quaderni, note, appunti, lettere, carte e documenti che sono riusciti ad attraversare indenni, o quasi, gli anni, ma anche testimonianze da inserire nella trama degli studi sul nostro passato, in cui è la vita quotidiana a segnare e registrare il lento scorrere del tempo, rimodellandosi incessantemente intorno alle costanti della condizione umana. Materiali tanto più preziosi per ricostruire i tratti profondi dei caratteri che hanno dato forma alla nostra comunità, senza conoscere i quali il nostro agire nel presente finisce per diventare un inutile girare a vuoto.

Ricerche d'archivio di Barbara Gattone

Giovanni A. Cerutti

L'ALBERO DI MAGGIO

*Se sapessi che il mondo deve finire oggi,
io pianterei lo stesso un alberello di melo...*

(Martin Lutero)

Incipit

Venerdì 24 maggio 1619 nella casa in cui abito, situata nel quartiere di Cureggio, in presenza del sottoscritto notaio e presbitero Giacomo Carlino e davanti al Rettore della chiesa di san Bartolomeo don Marco Antonio Caninio e Vicario Foraneo.....

Le prime parole del documento, vergato dal sacerdote don Giacomo Carlino e composto da otto pagine scritte in buona grafia, danno inizio alla testimonianza di alcuni personaggi del borgo chiamati a deporre in merito a una vicenda avvenuta nella notte e nella prima mattina del 1° maggio 1619.

L'audizione dei testi viene richiesta al rettore Caninio dal vicario generale della Diocesi con lettera dell'11 maggio a seguito di presumibili notizie giunte alla Curia vescovile che necessitano di un approfondimento in materia.

Si tratta dell'erezione di un albero lungo la *strada grande che conduce alla porta di sotto*, oggi corso Roma, che vede impegnati parecchi uomini a partire dalle ore notturne per terminare dopo la catechesi della Dottrina Cristiana del giorno successivo.

L'antichissima tradizione popolare di piantare alberi frondosi in un luogo centrale dei borghi il primo maggio stava a significare il passaggio alla bella stagione, ma perpetuava una forma di sincretismo che miscelava elementi religiosi cristiani con riti pagani mai del tutto sopiti.

Risulta necessario dunque approfondire il caso locale, del quale non risulta l'autorità civile avere avuto alcun interesse, per valutare le responsabilità degli autori non solo su di un piano morale, ma in particolare sul rispetto dei documenti ecclesiali postconciliari tridentini.

Pertanto un modesto appartamento situato tra gli odierni corsi Mazzini e Roma, chiamato allora *quartiere verso Cureggio*, viene ritenuto luogo idoneo per lo svolgimento dell'interrogatorio rispetto ad altri locali forse più consoni ma esposti a occhi indiscreti, tenendo conto della frequentazione del borgo in giorno di mercato.

Pro assumendis informationibus..., vengono ascoltati otto abitanti a cui sono rivolte domande semplici e ripetitive e cioè: se fossero al corrente dei fatti avvenuti e come si siano svolti, il giorno e il mese, i nomi e cognomi degli autori, se conoscessero il divieto della

Chiesa di condurre tali operazioni.

I primi chiamati a deporre, dopo aver giurato, sono Stefano Bertramo, chierico, e Antonio Minetto che non hanno difficoltà o ritrosia a rispondere.

L'indagine prosegue lunedì 27 maggio con l'interrogatorio di Giuseppe Solari nella stessa casa del coadiutore don Giacomo Carlino.

Successivamente, ma sempre il giorno 27, lo scenario si sposta nella sacrestia della chiesa, piccolo ambiente situato a quel tempo lateralmente all'altare maggiore quando ancora non era stata realizzata la cosiddetta Scuola, e qui vengono ascoltati Francesco del Zoppo, Giovanni Antonio Sacchettino, Giuseppe Montini, Marcilio Bertramo e Ottavio Lumaga.

Di seguito viene integralmente riportato il verbale di detti interrogatori: non riteniamo indispensabile la traduzione della parte strettamente notarile vergata parzialmente in latino in quanto di facile comprensione.

Kalendis maij. Pro arboribus erectis

1619 *Indictione secunda die vero veneris vigesima quarta mensis maij, in domo habitationis mei infrascripti notarij siti in oppido Burgimanerij in quartiere versus Cuiregium et coram R.do D. Marco Antonio Caninio Rectore Burgimanerij et Vicario Foraneo receptum per litteris Rev.mi D.Vicarij Generalis datum sub die 11 maij tenoris sequentis specialiter delegato videlicet:*

Producti fuerunt infrascripti testes esaminandi pro informationibus assumendis, de quibus supra qui delato eis iuramento per suprascriptum Rev.um D. Vicarium veritatis dicendae, iuraverunt, tactis etc.et deposuerunt ut infrascripta.

D. Stephanus Bertramus, filius D.Baptistae, clericus habitator Burgimanerij testis vocatus, iuratus,

Interrogatus, Se è informato che nella terra di Borgomanero, nel primo giorno di maggio sudetto, sia stata piantata alcuna pianta d'arbore chiamata volgarmente maggio.

Respondit, Io son informato che nel giorno sudetto fu piantato un'arbore nella strada grande di Borgomanero detta della porta di sotto et per scontro alla casa di Bartholomeo del Zoppo detto fratino perchè venendo io fuori di casa mia, che è prospiciente, viddi molte persone con scale, picche et tridenti che la piantavano et era circa le quattordici o quindici hore, cioè avanti si desse il segno della scola della dottrina christiana.

Interrogatus, Chi erano quelli che la piantavano?

Respondit, Io videli molti, ma in specie mi ricordo solamente haver veduto sia un

Gioseffo Solarij, il quale vedendo che detta pianta stava per cascare et far rovina alli tetti vicini, corse a drizzarla, et vi era anco un Giovanni Antonio Minetto qual giocando fingeva di dar aiuto et far gran fatica attorno detta pianta, ma non la toccava; ho ben inteso a dire che fu piantata a nome di Ottavio Lumaga, ma non mi ricordo da chi.

Interrogatus, Se quella pianta fu condotta in quel giorno.

Respondit, Fu portata ivi la sera inanti circa le tre hore di notte per quanto io sentij dal letto, et si sforzarono anco di piantarla all' hora, ma non potero, perchè cascava, per quanto così io poteva conoscer dal strepito che si faceva.

S.G.R. *Est aetatis annorum 24, vel circa, et fuit dimissus.*

Jo. Antonius Minetus, *filius Baptistae, habitator Burgimanerij testis vocatus, ut supra iuratus.*,

Interrogatus, Se è informato che nel primo giorno del presente mese di maggio sia stata piantata in Borgomanero alcun' arbore che si chiama maggio

Respondit, Io so che ne fu piantata una appresso alla mia casa, qual è nella strada grande verso la porta di sotto in detto borgo; perchè viddi mentre si piantava et era inanti si facesse la scola della dottrina christiana nel sudetto giorno che molte persone aiutavano a piantarla, tra quelli mi ricordo solamente di Gioseffo Solaro et di Francesco del Zoppo, figlio di Leonardo, ed ho anco inteso che fu piantato a nome di Ottavio Lumaga.

S.G.R. *Est aetatis annorum 50, vel circa, et fuit dimissus.*

Die lune 27, suprascriptis mensis loco et coram ut supra,

Joseph Solarius, *filius quondam Simonis, habitator suprascripti oppidi Burgimanerij testis vocatus, iuratus et*

Interrogatus, Se ha veduto quando si è piantata quel' arbore detto maggio nella strada grande verso la porta di sotto et da chi è stata piantata

Respondit, Il primo giorno di questo mese circa le quindici hore, io viddi che molti, cioè Giovanni Antonio Tuzzino, Francesco del Zoppo detto d'Andriolo, Gioseffo Tuzzino, et altri de quali io non mi ricordo, piantavano nella sudetta strada et inanti alla casa del quondam Bernardo Zerlia un' arbore qual stando per cascare verso la casa di Giovanni Antonio Minetto, io corsi et con le mani la trattenne acciò non cascasse, sin a tanto che da altri fu drizzata, et ho inteso che detta arbore si piantava a nome di Ottavio Lumaga.

S.G.R. Est aetatis annorum 38, vel circa, et fuit dimissus.

Die suprascriptio in sacristia ecclesiae parochialis Burgimanerij et coram ut supra.

Franciscus del Zoppo, *filius Leonardi, habitator saprascripti oppidi Burgimanerij, testis vocatus, iuratus.*

Interrogatus, Se è informato che nel primo giorno del corrente mese sia stata piantata una pianta nella strada grande di Borgomanero verso la porta di sotto et da chi

Respondit, Viddi che il primo giorno di questo mese nella sudetta strada si piantava una pianta da molti et in specie mi ricordo che vi era Gioseffo Solaro, di Marcilio Bertramo et di Gioseffo, figlio di Battista Monte, et ancor vi pigliai un'asse per tener detta pianta dritta acciò non cascasse sin a tanto che fu piantata, et questo fu intorno alle 14 hore.

Interrogatus, Se sapeva che vi fosse pena a piantar dette arbori in tal giorno.

Respondit, Signor no, perché se io havesse saputo vi fosse stata pena, io non me gli sarei manco avvicinato.

S.G.R. Est aetatis annorum 27, vel circa, et fuit dimissus.

Die loco suprascriptis et coram ut supra.

Jo. Antonius Sacchettinus, *filius quondam Jo. Jacobi dictus pizzirinus, habitator Burgimanerij, testis vocatus, iuratus.*

Interrogatus, Se è informato che nella strada appresso a casa sua fosse piantata una pianta il primo giorno di questo mese, et da chi,

Respondit, La notte inanti il primo giorno di maggio presente mese, essendo io in letto, sentij un gran strepito et mi imaginai che si piantasse qualche pianta, ma io non mi levai mai dal letto; la mattina seguente io viddi una pianta nel mezzo della strada distesa per terra. Doppo il desinare, cioè circa le 14 hore, venne Ottavio Lumaga et disse piantiamo questa pianta et all' hora molti si mossero per aiutare et io diedi una scala a Francesco Manarino acciò aiutasse con quella a tener dritta detta pianta et vi era anco un Matteo figlio di Gioseffo Dulio con molta altri de quali io non mi ricordo.

Interrogatus, Se ha mai sentito dire che vi fosse pena a chi pianta simili arbori quel primo giorno di maggio,

Respondit, Signor no.

S.G.R. Est aetatis annorum 40, vel circa, et fuit dimissus.

Die loco superscriptis et coram ut supra.

Joseph Montinij, filius Baptistae, habitator superscripti oppidi Burgimanagerij, testis vocatus, iuratus.

Interrogatus, Se ha visto piantar un'arbore nella strada grande appresso la porta di sotto il primo giorno di maggio presente mese,

Respondit, La notte precedente il sudetto primo giorno di maggio, mentre io era in letto, venne in casa mia Ottavio Lumaga a pigliare la mia scala per che fare io non sapeva; la mattina seguente io viddi in strada quella pianta, quale fu poi piantata ivi dopo il desinare, cioè circa le 15 hore, da Gioseffo Solario, Francesco del Zoppo, Marcilio Bertramo, et da molti altri che non mi ricordo et io anco aiutai con le mani a tenerla dritta mentre si piantava, non sapendo fosse prohibitione alcuna.

S.G.R. Est aetatis annorum 20, vel circa, et fuit dimissus.

Die loco superscriptis et coram ut supra.

Marcilius Bertramus, filius Francisci, habitator superscripti oppidi Burgimanagerij, testis vocatus, iuratus.

Interrogatus, Se ha visto chi ha piantato un'arbore nella strada grande detta della porta di sotto et appresso alla casa sua nel primo giorno del corrente mese di maggio,

Respondit, Io andava alla mattina con il signor Fabio Arrigone et vedendo che si piantava detta pianta in detta strada ancor io andai in casa di Gioseffo Solario mio cognato, et ipigliai una apicca con la quale aiutai a tener detta arbore mentre si piantava acciò non facesse male cascando et erano ivi che la piantavano detto Gioseffo Solario, Francesco del Zoppo, detto Andriolino, Gioseffo Monte et molti altri et questo fu il primo giorno di questo mese circa l'hora del desinare.

S.G.R. Est aetatis annorum 21, vel circa, et fuit dimissus.

Die loco superscriptis et coram ut supra.

Octavius Lumaceus, filius Jo. Andreae, habitator superscripti oppidi Burgimanagerij, testis vocatus.

Interrogatus, Se è informato che il primo giorno di questo mese fosse piantata un'arbore nella strada grande appresso alla porta di sotto

Respondit, A dir il vero io fui quello che feci condurre quella pianta in quel luogo la notte inanti il primo giorno di maggio sudetto per piantarla all'ora, ma non havendo io potuto, la lasciai così distesa per terra senza pensiero di piantarla più, ma il giorno seguente dopo il desinare, io fui mandato a recercare dalli vicini, dove andando io, trovai che la pianta era già stata drizzata nell'aria per piantarla, et anco io aiutai a piantarla in compagnia di quasi tutta quella vicinanza, ma se ciò io havessi saputo, che vi fosse stata qualche proibitione dalla Chiesa non l'avrei fatto per tutto l'oro del mondo.

S.G.R. *Est aetatis annorum 29, vel circa, et fuit dimissus.*

Ego presbiter **Jacobus Carlinus** Notarius Apostolicus

L'usanza di erigere piante con fronde, olmi e ontani, nel primo giorno di maggio non deve aver scandalizzato più di tanto il buon Rettore se tollerando per diversi giorni qualche mormorio di disapprovazione da parte dei benpensanti, non interviene *motu proprio* a censurare l'operato dei suoi parrocchiani, ma lo fa solo dietro sollecitazione del suo Superiore di Curia cui deve necessariamente pronta obbedienza.

Eppure è a conoscenza delle ferree regole impartite dal vescovo di Novara Cesare Speciano, buon amico e collaboratore di Carlo Borromeo vescovo di Milano e tenace fautore di rigide direttive desunte dai documenti del Concilio tridentino (1545-1563).

Infatti lo Speciano è autore di un editto il *De superstitionis evitandis* del 5 maggio 1590 e sostenitore di un Sinodo diocesano in cui si introducono norme e disposizioni di carattere pastorale e disciplinare e il cui rigorismo è insito anche a proposito dell'erezione degli alberi di maggio a cui allude:

Et ne depravata illa consuetudo, vel nefaria potius corruptela, altius radices.....

....quella depravata consuetudine, o piuttosto scellerata origine di corruzione, per cui nel giorno di calendimaggio si è soliti innalzare alberi tagliati e frondeggianti nelle piazze, nei quartieri, o nei trivii, dalla quale usanza derivano tanti furti, motivi di odio, risse contese, eccessi nel mangiare e nel bere. Pertanto abroghiamo e aboliamo tanta scelleratezza che può essere di cattivo esempio a bambini e adolescenti, e stabiliamo che ogni anno nel giorno del 1° maggio di mattina sia fatta una processione per gli adolescenti da parte della Compagnia della Dottrina Cristiana...

Ecco esplicitamente indicati i motivi della proibizione della Chiesa: peccati contro il buon costume, malefatte di ogni genere e incontenibili crapule il cui seguito lasciano tracce nella gioventù.

La richiesta della Curia non è di indire un processo agli eventuali colpevoli, ma di relazionare sui fatti: gli inquisiti sono effettivamente all'oscuro delle regole ecclesiastiche

oppure fraudolentemente fingono di ignorarle? Il compito affidato al rettore Caninio, con la collaborazione del coadiutore notaio Carlino, viene svolto con scrupolo e competenza in uno stile rapido, spigliato, a tratti quasi stenografico senza deformazioni letterarie o indugi di sorta e senza inflessioni a margine, limitandosi a registrare i fatti senza darne alcuna interpretazione.

Anticipiamo che il documento non prevede i risvolti successivi, ma il testo sinodale indica la pena cui sarebbero potuti incorrere, se trovati colpevoli, gli interrogati:

.....tam nefarium facinus aggredi, et perficere permiserit, illum poena decem aureorum mulctatum esse volumus, et in subsidium, iuris ex communicationis sententia feritum....

ossia in una severo decreto di scomunica oltre a una sanzione pecuniaria di dieci scudi d'oro.

Due personaggi in cercadell'autore

*E l'altro disse,
ma non l'ho a mente.*

(Dante, *Inferno*, Canto IX)

Tre figure emergono fra i soggetti citati nel documento d'archivio: il rettore della chiesa di san Bartolomeo don Marco Antonio Caninio, il coadiutore e notaio don Giacomo Carlino e l'ideatore dell'impresa Ottavio Lumaga.

Marco Antonio Caninio

Il rigore unito ad una certa bonomia con cui il rettore conduce l'inchiesta attraverso uno schematismo ripetitivo nella formulazione delle domande rivolte agli inquisiti, inducono a ritenere questo personaggio uomo ligio al rispetto delle regole ecclesiastiche ma anche pastore consapevole della debolezza umana che stenta ad abbandonare antichi riti e tradizioni.

Non un moto di stizza nei riguardi delle persone da lui sottoposte ai quesiti, non un segno di inquietudine nel sentirsi rispondere *ma io non sapevo, non conosco*, non la volontà di infierire su persone forse ingenui o inconsapevoli!

Marco Antonio Caninio nasce nel 1559 a Varallo Sesia da Bartolomeo e Francesca de Peternis apprendendo i primi elementari rudimenti scolastici dal parroco e dal maestro della comunità del suo borgo. Successivamente frequenta per tre anni il prestigioso Collegio di Brera a Milano approfondendo la sua conoscenza in materia di Casi di coscienza avendo

insegnante presso il seminario di Novara il teologo Giovanni Battista Piombino. Riceve la Tonsura e l'Ostiarato dal vescovo Romolo Archinto nella chiesa di san Giulio all'isola d'Orta il 20 febbraio 1575 e il 16 giugno il Lettorato, l'Esorcistato e l'Accolitato. In seguito, il 20 settembre 1578 è ammesso al Suddiaconato dal vescovo Pomponio Cotta e non avendo la famiglia particolari disponibilità finanziarie per il proseguimento degli studi, lo stesso vescovo vi provvede.

Viene ordinato Diacono il 25 febbraio 1584 e Presbitero il 17 marzo dello stesso anno dal vescovo Francesco Bossi.

Assume la Rettoria di Borgomanero dopo le dimissioni del predecessore don Bernardino Della Porta il 10 maggio 1592 per disposizione dell'Autorità apostolica e diviene inoltre Vicario foraneo.

Le caratteristiche di questo ecclesiastico emergono dalla scheda compilata in occasione della visita pastorale compiuta dal vescovo novarese Cardinale Ferdinando Taverna il 16 luglio 1617: vive di quanto stabilito nel documento stilato dal vescovo Bascapé nel 1584 a seguito delle indicazioni post-tridentine e cioè della raccolta delle offerte da suddividersi con i tre Coadiutori; idoneo all'insegnamento e a sbrigare gli obblighi inerenti la carica; capace nel canto fermo e figurato; edotto nel giudicare i casi di coscienza; veste decentemente e cura la tonsura; vive nell'abitazione del fratello con lo stesso, la madre e la sorella per concessione dell'Ordinario; si confessa dal 3° Coadiutore ogni otto giorni e anche più spesso; celebra tutti i giorni, se non legittimamente impedito, e tiene la predicazione; detiene un quantitativo di libri sufficiente e sotto elencati.

Marco Antonio Caninio regge la Rettoria a tutto il 1641, quando a succedergli sarà don Prospero Torelli, e muore a Borgomanero il 22 febbraio 1643.

Giacomo Carlino

Il 1° coadiutore della Rettoria di san Bartolomeo svolge un ruolo fondamentale al servizio della Chiesa nel riportare con assoluta precisione quanto emerso dagli interrogatori svoltisi inizialmente nella sua abitazione.

E' presente in veste di notaio ufficialmente incaricato e non proferisce parola che possa minimamente inficiare il buon esito dell'inchiesta.

La sua calligrafia è di facile lettura, il poco latino utilizzato non risulta di difficile comprensione e il testo è sottoscritto di sua mano a meglio conferire dignità al documento.

Giacomo Carlino nasce a Invorio Inferiore nell'anno 1570 da Giovanni e da Caterina e frequenta i primi anni scolastici nel borgo natio e a Borgomanero.

Prosegue gli studi a Novara specializzandosi in Casi di coscienza ed esercitandosi da

autodidatta e successivamente, nominato notaio apostolico dal vescovo Carlo Bascapé durante il suo episcopato. Viene inserito nell'ordine clericale con la tonsura il 24 agosto 1585 dal vescovo Cesare Speciano e ordinato agli Ordini minori il 1° marzo 1586 dal vescovo milanese Francesco Cittadini (*) in sostituzione dell'Ordinario diocesano in quanto assente perché nominato Nunzio apostolico presso il Re Filippo II in Spagna.

Dal vescovo Pietro Martire Ponzone è ordinato Suddiacono il 14 marzo 1592, Diacono il 12 giugno 1593 e Presbitero il 4 giugno 1594 da Carlo Bascapé e inviato a Borgomanero.

Celebra la prima messa il 7 luglio 1594 ed è provvisto della Coadiutoria il 3 ottobre 1600 a seguito delle rassegnate dimissioni del sacerdote Gaspare Vandoni.

Sue note caratteristiche: abita con madre e nipote con autorizzazione vescovile; possiede un patrimonio molto ridotto; vive di quanto stabilito nel documento del 1584; tiene lezioni di Dottrina cristiana; predica durante le celebrazioni in assenza del Rettore; si confessa dal Curato di Maggiate Inferiore ogni otto giorni; possiede i libri necessari che elenca; non ha processi giudiziari in corso; è benvenuto dal popolo.

Giacomo Carlino muore il 14 agosto 1628, *pius coadiutor benemeritus*, dopo 35 anni al servizio della comunità e con l'autorizzazione del Vicario generale della Diocesi, viene sepolto nella cappella di san Carlo nella parrocchiale di san Bartolomeo.

Ottavio Lumaga

Personaggio di spicco nella vicenda, viene indicato unanimemente dagli interrogati quale ideatore e fautore dell'erezione dell'albero in quel fatidico 1° maggio 1619.

Non ci è dato di conoscere i motivi che hanno spinto il Lumaga a tale gesto in quanto durante gli interrogatori non si chiede ai testi di formulare ipotesi che possano darne qualche indicazione e tantomeno il documento fornisce ulteriori precisazioni.

Sia lecito però supporre che le tradizioni radicate nel mondo contadino-montano abbiano influenzato il protagonista a perpetuare quel *modus vivendi* che certamente hanno permeato la sua infanzia e giovinezza.

Famiglia di immigrati provenienti intorno alla metà de '500 dalla Valchiavenna e precisamente da Piuro, i Lumaga, di lontane origini francesi, si distinguono per le attività imprenditoriali e commerciali con traffici in tutta Europa da Parigi a Madrid, da Lione a Praga e in Italia da Genova a Palermo e Venezia.

La Valchiavenna risulta essere a quel tempo un'*enclave* calvinista soggetta alle Tre Leghe Grigie formatasi durante il 1512 nella vicina Svizzera e la popolazione, divisa tra cattolici ed evangelici, subisce angherie di ogni sorta da entrambe le parti.

Anche i Lumaga sono costretti a una scelta: infatti una scissione avviene all'interno della grande famiglia dove troviamo alcuni esponenti, attivi nel Consiglio ecclesiastico evangelico, perseguitati dall'Inquisizione e costretti all'espatio e altri rimasti fedeli alla tradizione cattolica.

Le fiorenti attività commerciali della parte di famiglia aderente alla Riforma soffrono le restrizioni imposte dalla cattolica Spagna che, occupando la Lombardia, impedisce sistematicamente ogni possibilità di scambi ed inoltre una frana abbattutasi su Piuro il 4 settembre 1618 distrugge l'intero abitato inducendo i Lumaga ad abbandonare il borgo natio.

Il capostipite del ramo poi approdato a Borgomanero, Giovanni Andrea, trasferitosi in Francia sposa Marie Druart dalla quale ha almeno 11 figli sette dei quali, Ottavio, Ludovico, Margherita, Giovanni Andrea, Giovanni Battista, Giovanni Antonio - dal quale ha origine nel 1636 il Monte di Pietà in corso Garibaldi - e Caterina si hanno tracce nei documenti anagrafici della parrocchia.

Di Ottavio sappiamo essersi sposato il 19 aprile 1611 con Antonina de Rigello, vedova di Alberto de Rolando, da cui nasce Felicità il 18 gennaio 1614 e Carlo il 14 maggio 1617.

Alla morte di Antonina il 20 dicembre 1618, contrae seconde nozze con Caterina de Grecis dalla quale nascono il 20 ottobre 1620 Felicità, il 2 novembre 1621 Giovanni Antonio, il 25 giugno 1623 Giovanni Andrea e il 22 settembre 1627 Battista.

Il terzogenito Giovanni Andrea il 1 dicembre 1644 sposa Lucrezia Solari dalla cui unione nascono il 20 luglio 1647 Laura Margherita e il 22 gennaio 1652 Costanza.

Le ultime notizie riguardanti i Lumaga di Borgomanero si hanno con il matrimonio di Laura Margherita con Francesco Rossignoli e la nascita della figlia Lucrezia Maria il 31 agosto 1679.

Tutto per un albero...

*In mezzo alla piazza della città
si leva un albero di vita...*

(Apocalisse, 22,1-2)

Nel racconto della creazione a causa di un albero ebbe inizio un imprevisto destino degli uomini; nel borgo un'insignificante e innocente pianta, che nel pensiero degli ideatori avrebbe dovuto contribuire a un momento di festa comunitaria, si tramuta in un'inquietante dramma.

La Chiesa post tridentina si trovò ad affrontare una situazione deteriorata negli usi e costumi a causa del diffondersi dello scisma luterano e affrontò con energia e con rinnovato vigore quelle dubbie situazioni comportamentali.

L'impegno del clero locale, in testa Francesco Marconi Quagliotti, rettore del Collegio degli Oblati dei santi Carlo e Gaudenzio in Santa Cristina, facilitò la trasmissione tra il popolo dei dettami conciliari: la gente di Borgomanero, da allora e nei tempi a venire, acquistò coscienza di valori forse eccessivamente trascurati nel tempo tanto da meritarsi, almeno sino alla metà del secolo scorso, il titolo di *Vandea della diocesi*.

(*) Francesco Cittadini, amico e collaboratore di Carlo Borromeo e compagno di studi di Cesare Speciano, a 27 anni venne ordinato vescovo e inviato nella diocesi di Castro nel Lazio dove fece il suo ingresso nel 1569.

Si trovò ad amministrare con estrema difficoltà, entrando in conflitto con le autorità locali e i religiosi, un territorio, situato nella Tuscia feudo dei Farnese, estremamente povero e scarsamente popolato.

Conobbe la badessa del locale monastero, la nobile Elena Orsini, presso la quale si recò frequentemente a motivo dei lavori di ristrutturazione degli ambienti monacali.

Nel 1573 Il vescovo e la badessa vennero accusati di aver concepito un figlio e pertanto rinchiusi in carcere e processati a Roma.

Condannati, la badessa morì a meno di un anno dal processo, mentre il vescovo rimase in carcere per due anni: per intercessione presso l'Autorità Apostolica, Carlo Borromeo ne ottenne la liberazione accettandolo nuovamente nella diocesi milanese dove fu parroco per un certo tempo in una parrocchia extracittadina.

Venne inviato anche fuori diocesi per assolvere altri compiti: fu in questo frangente che, assente il vescovo Speciano nunzio in Spagna e contemporaneamente Ordinario della diocesi di Novara, consacrò Giacomo Carlino. Le vicende del vescovo e della badessa, suffragate da documentazione documentale, sono narrate ne *La Badessa di Castro* romanzo di Stendhal.

Gianni Barcellini

Fonti

Archivio parrocchiale di san Bartolomeo in Borgomanero

Visita pastorale del vescovo cardinale Ferdinando Taverna del 16 luglio 1617.

Estratti del Sinodo diocesano novarese indetto dal vescovo Speciano nel 1590 e pubblicati nel 1591.

Novaria Sacra del vescovo Carlo Bascapé.

Storia del Contado di Chiavenna di G. Battista Crollalanza

Commerce, voyages et experience religieuse a cura di Albrecht Burkardt.

La Badessa di Castro romanzo di Stendhal.

DAGLI INVENTARI DEL 1751 NELLA CASA FORNARA E VERDA SITUATA NEL QUARTIERE DI CARISTO

Si parla spesso dei mercanti borgomaneresi del passato, commercianti di formaggi, salumi, granaglie: a metà Settecento uno di questi era Carlo Bartolomeo Fornara fu Giovanni Battista, con casa e bottega in Quartiere di Caristo, lato corso Roma, allora detto la *Strada grande* verso Porta Novara, munita di collegamenti interni con le attuali vie Palazzina e Tornielli. Quanto muore, l'11 ottobre 1751 il Fornara era già rimasto vedovo due volte, prima di Giulia Seroni e poi di Angela De Ambrosi di Borgomanero, con la quale si era risposato il 4 febbraio 1741, lasciando i figli piccoli, Ferdinando e Gottardo, in tutela del cognato Giuseppe Antonio De Ambrosi.

I coniugi Fornara muoiono entrambi giovani: Angela viene a mancare il 9 dicembre 1750 a 34 anni e Carlo Bartolomeo undici mesi dopo a 46 anni. Certamente la speranza di vita a metà Settecento non era quella di oggi, ma quello che stupisce sono i soli 17 giorni intercorsi fra la data di morte e la data di stesura dell'inventario, lungo decine di pagine, che evidentemente era già stato compilato, almeno in parte, prima, stante le cattive condizioni di salute del Fornara.

Redatto dal notaio Giovanni Battista Rossignani di Borgomanero, attivo dal 1725 al 1764, vi è infatti l'inventario, datato 28 ottobre 1751, *di tutti li beni stabili, mobili, utensiglij, denaro, crediti e debiti, ritrovati nell'eredità del fu Carlo Fornaro qm. Gio. Battista di Borgomanero, fatto da Giusepp'Ambroggio d'Ambrosij qm. Gio. Maria, come tutore e curatore testamentario di Ferdinando e Gottardo fratelli Fornari figlij minori di detto Carlo Fornaro, come del suo testamento rogato dal notaio e causidico colleggiato di Novara signor Antonio Maria Maggi li 28 del mese di settembre prossimo scorso, qual'inventario è del tenore seguente, cioè:*

Una casa posta in detto Borgo nel Quartier verso Caristo, corrispondente alla strada detta La Strada Grande, consistente:

Una bottega verso detta strada con entro un forno, con bocca di vivo e suo ussio di ferro, che serve per pristino, affittato a Laura vedova del fu Francesc'Antonio de Magistri, con sua stuva. Cucina annessa a detta bottega con corte, che serve per andamento avanti a detta cucina, sotto al pontile.

Camera sopra la cucina del signor Francesc'Antonio Verda.

Camera sopra la sudetta bottega, con loggia verso strada, con spazzacà sopra dette due camere, sino al tetto inclusive.

Coperta a coppi, a qual fa coerenza a mattina Francesc'Antonio Verda qm. altro Francesc'Antonio, a sera strada et a monte li Erredi di Gio. Filippo de Zenoni qm. Giulio, salvis &.

Nella qual bottega o sia pristino vi sono li seguenti mobili, cioè:

Un banco di noce con quattro cardencini, uno de quali con seratura e chiave et altri con tinivella di legno con entro cinque casetti, o siano tiretti.

Un marnone con sopra la graticola di legno per ripore il pane.

Una pila di marmo et un tavolino fracido con quattro gambe.

In fondo alla corte vi è una cantina che resta verso mezzodì di detta corte, con camera sopra detta cantina, con suo superiore sino al tetto inclusive copert'a coppi.

Una cantina con l'ussio verso corte cioè verso sera dirimpetto alla porta, con fienile sopra in secondo e terzo piano.

Stalla ivi anesso verso monte con l'ussio che guarda verso mezzodì nella corte, con corte d'avanti, stendendosi sino alla cantina affittata alla sudetta Laura; fienile sopra detta stalla, il tutto sino al tetto inclusive copert'a coppi, a qual fa coerenza a mattina li Erredi di Giuseppe Maria Zapellone, a mezzodì signor Antonio Maria Omario e la sudetta cantina, a sera detto signor Omario et a monte signor dottor Guglielmo Rosignoli, salvis &.

Un stanzino affittato ad Elisabetta Cavalera.

Altro stanzino ivi anesso affittato a Bartolomeo Fantacino qm. Giovanni.

Corte d'avanti a detti due stanzini, stendendosi verso mezzodì.

Camera sopra detti due stanzini con loggia d'havanti, o sia pontile, il tutto sino al tetto inclusive coperti a coppi.

Camera ivi anesso sopra una stanza del signor Antonio Maria Omario con pontile d'avanti, il tutto sino al tetto inclusive, a qual tutto fa coerenza a mattina detto signor Omario in parte e parte il sudetto fienile, a mezzodì signor Bartolomeo Pagano qm. Pietro, a sera Francesc'Antonio Verda qm. Gaudenzio, et a monte Giuseppe Maria de Leonardi, salvis &.

Nella bottega del signor Francesc'Antonio Verda che teneva in affitto il fu Carlo Fornaro, che li serviva per bottega e cucina, vi sono li seguenti mobili, cioè:

Un banco con due cardencini entro, con due serrature et una chiave, che serve a dette due serrature, et un tiretto; un porta bilanza con sotto suo casetto fracido; una piccola bilanza, con n° 10 marchi di ferro; un tavolo lungo di noce tarlato; un rasteletto doppio attacco al celato; un tavolo di noce scalfato; n° 4 scagni con schenale di noce; una marna da pane con suo coperto di pobia e raspa di ferro; una cassetta con due divise, per il riso, faggioli e fava; una pesa da mano, che tira dalla parte grossa libre grosse 29; una banchetta e due scabelini di pobia; una cardenza con due ante e con due serrature e chiave, con tre tiretti; un asse che serve per lavezera; n° 7 coltelli da formaggio; un olla dell'olio con sopra il piatto con entro sua tola, con n° 4 misure di tola e suo pedriolo; n° 3 scudelini di legno con entro brocche n° 792 + n° 820; altro scudelino di legno con entro falsini piccoli n° 960; un coppo di tola; una secchia dell'aqua ferrata: un sedelino di rame ferrato di peso librette 4, onze 3; n° 4 cestini per la pasta; un cevere da mezza brenta; Una misura d'una mina; n° 21 piatti di tera; n° 14

pignatte di terra di diverse qualità in grandezza; n° 5 scaldaletti di terra; n° 3 padellini di terra; n° 3 padelle di terra; n° 1 cadino perforato di terra per colare; n° 1 scaldino di terra; una gratarola di ferro et altra piccola; n° 2 brandinali con sua ferradina d'una parte di ferro di peso librette 17; carta grossa libre grosse 89; un telaro da tre parte, con sua ramina di filo di ferro; n° tre lavezoli di diverse qualità nella grandezza; n° 1 padella d'azaio, con due palette di ferro, et una mescola di legno et un capello usato; lana non lavata librette n° 7; n° 3 cente et una sosta senza centa; una misura d'un quarto di stara; un mortaro di marmo; un tinivelino triplicato fatto a triangolo e n° 3 semplici; n° 2 officinij; Una forbice piccola; una pippa, con canetta di stagno; una tinivella; un scalpello; un cribio rotto; n° 4 pettini n° 3 e n° 6 detti; n° 1 e n° 4 detti piccoli; n° 4 bussole per il sale; una peperola di legno; n° 4 falcetti; n° 12 marchi d'ottone per pesar il denaro; un cestino piccolo con suo coperto; una coperta d'incerata; n° 3 scudeline, n° 6 tondi e n° 3 tazze di maiolica; n° 1 conca di legno; Un portalume di legno; un lume d'ottone et altro di ferro; una padella di terra; paglietta da busto lirette 2 onze 6; un sachettino piccolo et altro detto pezzato; una basletta di legno rotta; un asse per la carne: un pistone per il mortaro; un fiasco et un bocalino di maiolica; n° 6 cochieri d'ottone et una forchetta rotta; n° 5 coltelli da tavola, compreso n° 3 con manico d'ottone; n° 1 forchetta di ferro con manico d'ottone et altra con manico di legno; n° 124 aghi, o siano spille d'ottone; un barnazzo et una moglie di ferro per il fuoco; n° 2 trepiedi di ferro.

Piccola era la bottega del Verda affittata dal Fornara, ma provvista di quanto serviva alle persone del Borgo e delle cascine, sia pure in modeste quantità: dalle *brocche* per gli zoccoli o le scarpe, ai libri di preghiere (*officinii*), dagli ingredienti per l'alimentazione (riso, fagioli, fave, olio), dalle misure (mina, staro, coppo), dagli attrezzi da fuoco (la paletta, le molle, il tripiede per il camino), agli utensili di cucina e di illuminazione, agli aghi per cucire, alla pipa con bocchino di stagno. Alcuni vocaboli sono translitterati direttamente dal dialetto: *barnazzo* (*barnàsc*) vale paletta da fuoco, *tinivella* vale succhiello.

Grazie all'acume e alla generosità dei promotori e dei volontari che tuttora vi lavorano offrendo il loro tempo ai visitatori e ai fruitori, ritroviamo fortunatamente questi oggetti, custoditi nelle specifiche ambientazioni, nel Museo della Civiltà contadina, "La manéra", di Santa Cristina, dove a parlare non sono più solo i documenti d'archivio, ma la fisicità degli attrezzi e delle suppellettili.

Ci soffermiamo ora a trascrivere gli elenchi dei beni parafernali, le *scherpe* che erano rimaste in casa, delle defunte due mogli di Carlo Fornara.

Notta de parafranalì della fu Giulia Serona moglie di primo matrimonio del sudetto Carlo Fornaro, cioè:

N° 1 cassa di noce con seratura e chiave; n° 4 camise di lino nove; n° 9 camise di lino e rista nove; n° 1 lanzuolo di lino; n° 1 di rista e rocheli; n° 10 mantini; n° 1 tovaglia di rista; n° 2

panni di testa di lino, o siano sugacò; n° 8 scossali di tela; n° 1 bombasina bianca usata; n° 1 fazoletto di seta et altro di velo; n° 3 scossali di cambraglia con pizzi; n° 1 cusino, con suo assetto da cucire; n° 1 vestito di saglietta color oliva marcia; n° 1 vestito di camelotto; n° 2 file corali grossi; n° 1 corona con medaglia d'argento; n° 1 matterazzo con cussino lungo di piumma e due curti di lana di peso in tutto libre grosse 31.

Nella cassa della fu Angela d'Ambrosij qm. Gio. Maria moglie del secondo matrimonio del fu sudetto Carlo Fornaro et altri parafernali fuori della cassa, cioè:

N° 1 matterazzo con un cussino lungo, altro curto di peso in tutto lirette 67, onze 6; n° 1 coperta di filo e strusa, fatta a damasco, color giallo e rosso; n° 1 cassa di noce con ase di ferro longhe, e sua seratura e chiave; n° 20 camise nove di rista e rocheli; n° 3 lanzuoli di tela nostrana; ° 1 detto di lino; n° 1 panno da testa di lino, o sia suacò; n° 6 scossali di tela, parte friggati; n° 1 sottanino con corsetto di saglia in seta; n° 3 camise usate; n° 1 busto con sottanino di sarza tarlata; n° 2 sottanini di saglia d'olfina tarlati; n° 1 corsetto di droghetto; n° 1 sottanino di mezzalana tarlato; n° 1 camiseta di roverso Fiorenza, con pedagno di roverso ordinario, tarlata; n° 1 detta con pedagno usata; n° 1 busto di sarza usato et altro di morella color d'aria e bianco; n° 1 busto coperto di saglia incrociata; n° 1 zendale usato; n° 2 fazoletti di seta usati; n° 1 sottanino di bombasina color tané usato; n° 1 scossale di lustrino color d'aria; n° 3 scossali di cambraglia con pizzi; n° 3 scossali di tela nostrana; n° 2 gipponi di bombasina; n° 1 sottanino d'ormesino color cangiante; n° 2 scossali di mussola usati; n° 1 scossale di tela vintena tinto; n° 1 paia d'annelini d'oro; n° 1 paia di fibie d'argento; n° 2 file di granate, con bottoni d'oro; n° 1 crocetta d'oro, con entro sei perle; n° 1 collo granate in n° 42, con entro n° 12 bottoni d'oro, qual oro era del fu Carlo Fornaro; n° 1 anello d'oro, con entro n° 3 brilli; n° 2 corone di cocco, con medaglia d'argento; n° 6 colli di corali fini; n° 2 fazoletti di seta; n° 1 fazoletto di velo, et altro di renso; n° 1 para de guanti; n° 1 scossale di zendale nero; n° 3 petturine di seta di diverse sorte; n° 1 scossale di lustrino bianco; n° 4 fodrette di tela nostrana; n° 1 sottanino di mussola usato.

Evidentemente si trattava di persone appartenenti a un discreto livello economico come appare dalla presenza di tessuti pregiati, seta e lino, accanto ad altri d'importazione (Reims, Ormuz, Cambrai), da oggetti d'oro con pietre preziose.

Sorvolando sui lunghissimi elenchi di oggetti stipati nelle varie stanze, osserviamo i nomi dei locali minori, presi dal dialetto: la loggia (*lubiòn*) del Fiscale Omario con le scorte di legna, fascine e schegge di rovere; il fienile sopra la stalla con trenta fasci di fieno; la stalla, ormai vuota di cavalcature con cui il Fornara batteva la bassa novarese da Cureggio a Carpignano per acquisti e vendite, ma nella quale rimanevano i basti e i sotto-basti; lo *spazzacà* con la legna e *mezza barozza di melegazze*; nel pontile (*puntìl*) ottanta coppi di scorta per le riparazioni al tetto.

Molto interessante la stima dei *soccidi*, contratti agrari di tipo associativo per l'allevamento

del bestiame, presenti nell'eredità:

Giacomo Poletto di Cureggio tiene alla monta una di pelo rosetto, dataci il 1748 a 25 ottobre, pregiata lire 54; Maria Erbetta di Cureggio tiene alla monta una manzetta, e questa sta nella cassina del rev.do prete signor Gio. Antonio Rossi, dataci all' 6 giugno 1749, pregiata lire 30;

Giuseppe Maria Tizzone di Cureggio tiene alla monta una manza bianca, dataci a 17 settembre 1749, pregiata lire 70.10; Matteo Erbetta di Cureggio tiene una manza color rosetto, dataci a 13 settembre 1749, pregiata lire 37; Marcho Antognolo di Cureggio tiene una manzola color bianco, dataci a 29 aprile 1751, pregiata lire 30; altra manza data alla monta come sopra ad uno che non si trova il nome notato e questa di color bianco, dataci a 29 aprile 1751, pregiata lire 60. Totale lire 281.10

Ancora rendono l'idea del censo del Fornara i suoi immobili, non solo le case, ma i terreni sparsi nelle zone agrarie di Borgomanero (boschi *al Marzasco*, campi *alla Sorte*, *alla Soga*, *in Baraggia*, *alla Bola*, *in Piola*, vigne in *Colombaro*), l'elenco di crediti-debiti di commercio e le diverse valute ritrovate in contanti per un totale di 3280 lire, a testimonianza del suo largo giro di affari.

N° 16 zechini giliati e di Savoia; n° 2 zechini di Roma; n° 30 lire di Genova; valuta di Savoia

n° 12 d'argento; valuta d'argento alla crida; altra valuta; altro zechino; n° 15 doppie di Portogallo; n° 11 mezze doppie di Roma; n° 27 filippi di Spagna.

Alfredo Papale

IL DUCA DI CHABLAIS

Feudatario di Borgomanero (1763-1808)

Gli ultimi marchesi

Con la morte del marchese Gabriele Contardo Francesco Saverio, avvenuta il 28 luglio 1734 a Castelfranco Emilia durante la guerra di successione polacca, la dinastia degli Este, feudatari di Borgomanero, si avviò all'estinzione non essendoci prole maschile dal matrimonio contratto morganaticamente con Clara Colomba Cobianchi.

Pertanto il feudo di Borgomanero passò nelle mani del cugino Carlo Filiberto IV figlio di Sigismondo Francesco con il quale anni prima aveva convenuto per la libera cessione di tutto il marchesato. Ciò non dimeno la vedova di Gabriele fu, finché visse, riconosciuta di fatto quale marchesa di Borgomanero non avendo neanche Carlo Filiberto, morto nell'anno 1752, figli maschi.

Il 31 dicembre 1757 anche la marchesa pagò il tributo all'umana natura. Fu Chiara Colomba Cobianchi donna de' più specchiati costumi e di una pietà segnalata: le furono resi gli estremi onori nella chiesa delle Orsoline – nel tempo divenuto prima teatro Monti e poi cinema Moderno – dove anche, così desiderando essa stessa, ebbe tumulazione il suo corpo. (1)

Interrotta definitivamente la signoria estense, il feudo, a seguito delle vigenti leggi, fu incorporato dalla Regia Camera di Torino, essendo regnante Carlo Emanuele III, re di Sardegna.

I nuovi Regnanti

Carlo Emanuele III (1701-73), figlio di Vittorio Amedeo II, secondo la descrizione della sua persona tramandata dal diplomatico veneziano Marco Foscarini era *di statura mediocre, corpo piccolo, voce roca, gambe esili e andatura non sciolta, a cavallo era un'altra cosa. Con il decoro delle vesti, il passo lento, la parrucca secondo la moda e la gravità del tempo, aveva imparato a mascherare i disvalori naturali della sua persona, non destando sentimenti di simpatia o di attrazione.*

Nonostante ciò, convolò a nozze tre volte e dalle mogli ebbe ben undici figli, 6 maschi e 5 femmine, la maggior parte dei quali ebbe breve esistenza.

Carlo Emanuele III amministrò Borgomanero attraverso i suoi funzionari Podestà e Pretori il primo dei quali fu Nicolò Cattaneo (1758-60), cui fecero seguito Ignazio Radal (1760-61) e Francesco Bistolfi (1761-63).

Al compimento della maggior età del suo secondogenito Benedetto Maurizio, figlio della terza moglie Elisabetta Teresa di Lorena (1711-41), il Re gli concesse un appannaggio annuo di 400.000 lire e la sovranità di ampi territori quali le città di Bene, Dronero, Bra, Crescentino, Busca e Trino e i luoghi di Centallo, Santhià, Desana, Pollenzo, Roccabruna, Tricerro, Borgomanero e Ghemme nonché il tenimento di Apertole.

L'Atto di donazione è inserito nel documento ufficiale "Regie Patenti di costituzione di appannaggio pel Duca di Chiabrese" in cui

Carlo Emanuele

Per grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia, di Monferrato, etc, Principe di Piemonte, etc.

Nello stabilire con Patenti nostre del giorno d'oggi l'appannaggio al Duca di Chiabrese, mio amatissimo figlio secondogenito, abbiamo destinato d'eleggerli un Conservatore Generale per vegliare alla conservazione e promovimento degli interessi dell'appannaggio ... e volendo Noi divenire alla elezione suddetta di Conservatore Generale, abbiamo avuto presente il merito singolare di cui resta ornato il conte di Pollone Bonaventura Nomis Presidente del Senato nostro di Piemonte per le riprove non ordinarie che egli ha sempre mai dato della particolare sua dottrina e prudenza non meno che della sua abilità ed esperienza nel maneggio degli affari ...

Dato in Torino li 8 febrro 1763

C.Emanuele

Mazè

Il Duca

Benedetto Maurizio di Savoia venne alla luce a Venaria il 21 giugno 1741 e immediatamente dopo la nascita venne insignito del titolo di Duca del Chiabrese, tradizionalmente assegnato ai figli cadetti dei sovrani sabaudi. Il Chiabrese era stata la prima Regione al di là delle Alpi a essere posseduta dai Conti savoirdi col titolo ducale.

Nel *Theatrum Statuum Sabaudiae*, grandiosa opera geopolitica rappresentante anche graficamente i possedimenti ducali, voluta e finanziata da Carlo



Emanuele III negli anni '60 del Seicento e stampata la prima volta ad Amsterdam dal cartografo Joan Blaeu, il territorio è messo in luce per la sua fertilità *Questa è la Regione più fertile per ogni genere di prodotti soprattutto di frumento che negli anni di maggior produzione viene venduto alle popolazioni confinanti.*(2)

Da questa caratteristica coltivazione sembra dedursi il termine Chables - poi Chablais - ossia campo coltivato à *bleds*. Il ducato - sempre secondo il *Theatrum* - si distende lungo le rive del lago Lemano ed è rivolto a sud facilitando così anche la coltivazione della vite e di ogni genere di alberi da frutta. Thonon ne è il capoluogo e con Evian, entrambe situate sullo specchio d'acqua, costituisce importante porto lacustre utile agli scambi commerciali.

Di Benedetto Maurizio il canonico di Vezelay Jerome Richard, da lui conosciuto durante un passaggio a Torino, scrisse: *...à moins qu'il n'ait un jour de grands talents et qu'il ne serve avec éclat dans les armées de quelque puissance étrangère, egli avrebbe trascorso a Torino ...une vie obscure et retirée.*

In effetti così non avvenne: partecipò infatti attivamente alla guerra della Rivoluzione francese distinguendosi nella battaglia di Loano del 1795.

Protetto dal padre finché il sovrano fu in vita, dal fratellastro Vittorio Amedeo venne sottoposto ad angherie che lo costrinsero a un ruolo secondario nella conduzione decisionale della vita di corte. Problemi sorsero anche in famiglia tra il Re e il Primogenito a motivo dei contrasti nella ricerca di un'altolocata e degna sposa con cui maritare Benedetto Maurizio: ebbe alla fine il sopravvento Vittorio Amedeo che non si fece scrupolo di ammogliarlo con sua figlia Maria Anna (1757-1824), nipote del Chiabrese, dal cui matrimonio non vennero figli.

La Rivoluzione francese aveva stravolto le sorti dell'Europa rovesciando regni faticosamente costruiti e istituendo altre forme di regime: anche Benedetto Maurizio ne fu coinvolto e, costretto ad abbandonare il Piemonte, si trasferì a Roma dove morì il 4 gennaio 1808.

L'annuncio al Borgo

La notizia della concessione di Borgomanero – secondo le Regie Patenti non ancora città, ma solo borgo – a Benedetto Maurizio, giunse il 21 febbraio 1763 ai Reggenti e al Podestà Francesco Bistolfi attraverso una lettera/espresso fatto recapitare dal barone Beretta di Cervignasco Intendente Generale di Novara alla quale era allegato il documento della Segreteria di Stato del Re.

Il contenuto della missiva a oggi rimane sconosciuto a motivo sia del depauperamento degli Atti della Comunità, sia per la devastazione dell'archivio perpetrata da malfattori armati che il Prevosto Felice Piana così descrive nel “Memoranda Burgomaneri:

Anno 1814. Die 6 aprilis, Dominatione Napoleonis I Imperatoris Et Regis eversa, ducenti et amplius ex vicinis pagis armis instructi Oppidum tumultuosi ingressi, pergamenas, chartas, et antiqua documenta Communitatis quae servabantur in Archivio Nosocomii hujus Oppidi, flammis in platea dederunt; erant autem supradicti ducenti et amplius ex Finibus del Vergante. (3)

L'archivio della Comunità depositato presso l'ospedale della SS. Trinità venne dato alle fiamme in piazza da un nutrito gruppo – il Piana ne sottolinea ben due volte il loro numero, più di duecento - di facinorosi provenienti dal Vergante quasi certamente con lo scopo di evitare, attraverso la distruzione dei dati anagrafici, la chiamata alla leva in un periodo particolarmente burrascoso e non privo di incognite circa le conseguenze delle guerre in atto.

A seguito della missiva regia i Reggenti ritennero opportuno darne notizia al Capitolo della Collegiata, composta allora da 17 Canonici a capo dei quali era il Prevosto Giovanni Battista Curti, al fine di condividere i sentimenti di appartenenza alla medesima Comunità e di approntare i festeggiamenti del caso.

Non tardò il Prevosto a convocare una seduta del Capitolo: gli atti con le conseguenti decisioni assunte da parte del Clero sono trascritte negli Ordinati capitolari, ovvero i verbali tenuti aggiornati dal cancelliere di turno del consesso, tuttora conservati nell'archivio parrocchiale:

21 Febbraio 1763: seduta del Capitolo dei Canonici di san Bartolomeo (4)

Arrivò oggi dopo il Vespero un Espresso à Regenti di questa Città dall' Ill.mo Signor .Barone Beretta di Cervignasco Intendente Generale di Novara con lettera della Segreteria di Stato di Sua Maestà Sovrano, in cui avvisa che fra le Città, Borghi e Terre che S.M. aveva ceduto in appannaggio a Sua Altezza il Signor. Duca di Chablais Real Secondogenito Benedetto Maurizio, allora contasi anche Borgomanero; perciò preveniva il Pubblico perchè ne facesse quelle rimostranze di Giubilo che convenivano ad un avvenimento sì decoroso al Borgo sugerendoli insieme il giuramento d'omaggio da darsi da due Signori Deputati eligendi dal Consiglio a Sua Altezza Reale in Torino nel giorno 7 del venturo Marzo.

Si unì subito il Consiglio e poco dopo dal Medesimo fu chiamato il Signor Prevosto e pregato in primo luogo portasse tal notizia al Capitolo ed insieme assistere ed anche sugerire, abbisognando a tutto quello che resolver dovea per dar i più festivi contrassegni d'un sì felice successo.

Tanto eseguì immediatamente il Signor Prevosto quale fu pregato da Signori Canonici ringraziare i Signori del Consiglio di sì grata nuova ed attenzione usatali ed insieme fatto arbitro di ciò che giudicava proprio d' eseguirsi dal canto loro per una tal giuliva rimostranza.

Diedesi immediatamente ordine che col suono a Festa delle Campane di tutte le Chiese ed Oratorij, del Convento de Signori Minori Osservanti e del Venerando Colleggio dell'Orsoline, si manifestasse a tutto il Borgo e vicine Terre quanto S.M.R. aveva determinato; e da Signori Consiglieri fu comandato al Barigello che si intimasse in ogni Cantone e Strada del Borgo à Tutti, niuno eccettuato, di porre tre lumi per cadauna fenestra delle Case nell'istessa sera provisionalmente sino a novo ordine.

Passò di poi nello stesso Congresso il Consiglio alla deputazione de due Deputati che gli eletti furono il Signor Dott.Terrini e Signor Dott Ramellini.

Fu anche eletto altro Deputato, cioè il Signor Giuseppe Farioli perché con ampia autorità, e senza risparmio, facesse le spese per la Festa di Giubilo che intendeva darsi a S.A.R il di cui giorno fu fissato nella ventura Domenica 27 di detto Mese.

Dal medesimo Signor Farioli, unitamente al Signor Prevosto eletto pure a tal fine, furono spediti l'istessa sera varij Messi, chi a Milano e Novara per la più scelta e numerosa Musica e Sinfonisti coi Trombettieri, e chi a Busto ed Oleggio per cercar paratori di Chiesa, e l'apparato fu cominciato e terminato in cinque giorni; e generalmente riuscì di compito aggradimento ed applausi; sicome alla facciata della Chiesa Colleggiata riccamente ornato fu posto lo Stemma di S.A.R. colla seguente iscrizione

D.O.M.

**Burgimanerij Clientela
A Carolo Emanuele
Rege Invictissimo
Benedicto Mariae Mauritio
Chablasij Duci
Filio optimo merito
Commendato
Fideles Subditi**

**Ad auctam felicitatem
Ex tanti Parentij, tantique Stati
Patrocinio Sibi auspicientes
Gratiarum Actio**

Disposte così le cose furono per la sera del Sabato 26 Febraro novamente ordinate le illuminazioni le quali rispetto alla Città come la sera del 21 furono torcie a tutto il palazzo e Piazza, così pure della casa Prepositurale, del Signor Commandante e da tutte le Persone più distinte del Borgo; rispetto poi al generale, niuno eccettuato a tre lumi per fenestra, e queste per tre sere, oltre a fuochi, mortaretti etc.

La Domenica poi 27 verso le quindici, sendo posta in ordine su la Piazza il Militare e tamburro battente sortirono dal Palazzo comunale li Signori Regenti, precedendo l' Ill. mo Signor Avvocato Francesco Bistolfi Reggio Podestà; indi li Consiglieri, a due a due, poi gl'impiegati al Servizio di S.M. e Persone Civili, chiudendo la marcia li Servienti d'essa Comunità, portandosi tutti in Chiesa per la porta maggiore, ciascheduno al luogo assegnatoli, à quali immediatamente sortito dalla Sagristia e Corridore della Chiesa seguiva il Clero e chiudeva poi tal processione il Reverendissimo Capitolo col Prevosto e Canonici e Cantore assistenti pontificalmente apparsi; e giunti all'Altare fu principiata la Solenne Messa colla Musica.

Il discorso in lode di S.A.R. fu fatto dal Predicatore quaresimale Signor Abate Beretta; e terminata la Messa si cantò il Te Deum; e tanto nel tempo della Messa quanto del Te Deum durarono li sbarri del Militare quanto de Mortaretti.

Ai Vesperi, anche solennemente cantati come nella Messa, terminassi la fonzione colla benedizione del SS.mo.

Can. Giacinto Maria Viola Cancelliere

Sembrò poi opportuno al Clero locale non essere da meno dei Reggenti ponendosi nella prospettiva un viaggio a Torino per omaggiare la Corte reale e in particolare riverire il Duca Benedetto Maurizio.

Detto fatto e con successiva seduta del Capitolo:

8 Marzo 1763: seduta del Capitolo dei Canonici di san Bartolomeo

Fu proposto dal Signor Prevosto la necessaria Spedizione di due Signori Canonici a Torino per complimentare S.A.R. il Principe Secondogenito del Nostro Re eletto dalla M.S. in nostro Feudatario e doppo molte proposizioni dibattute in questo consesso, finalmente per sgravare il Capitolo dal maggior dispendio, fu comunemente accettata l'oblazione fatta da Signori Canonici Gian Steffano Molli e Giuseppe Maria Ramellini, quali con cento lire imperiali si sono esibiti di compire a quest'atto di dovuta convenienza verso S.A.R. e portandosi a Torino come Deputati al Capitolo e per Fede.

Can. Giacinto Maria Viola Cancelliere

Preso la decisione unanimemente e con il supporto economico e l'offerta spontanea di due Canonici, sorge una complicazione:

10 Marzo 1763: seduta del Capitolo dei Canonici di san Bartolomeo

Sendosi il Signor Canonico Giuseppe Ramellini ritirato e pentito dell'esibizione fatta di

portarsi a Torino, come appare all'antecedente ordinazione, ed avendo il Capitolo inteso che il Signor Prevosto portavasi anche Esso à Torino per il medesimo motivo espresso nella precedente ordinazione, risolsero li Signori Canonici d'eleggere il medesimo Signor Prevosto col Signor Canonico Gian Steffano Molli per Loro Deputati, assegnando lire duecento imperiali ed anche più secondo il bisogno; il che era anche stato proposto nell'antecedente ordinazione, se ben io abbia ommesso di scriverlo.

Si fece però protesta che rispetto a Signor Canonico Gian Steffano Molli s'intendeva accettata l'esibizione già fatta in detta ordinazione; riguardo poi al Signor Prevosto, col quale non era precorsa alcuna determinazione, dovesse il Signor Canonico Giuseppe Ramellini, assente da questo Capitolo, pagare il soprapìù del proprio per essersi sentito dall'eseguire quanto allora accettato, e promesso aveva, e la protesta fu fatta al Notaro Signor Dott. Giovanni Maione perciò dimandato dal Capitolo, ed in Fede.

Can. Giacinto Maria Viola Cancelliere

Di ritorno da Torino la delegazione si appresta a relazionare:

21 Marzo 1763: seduta del Capitolo dei Canonici di san Bartolomeo

Dal Signor Prevosto, e Signor Canonico Gian Steffano Molli furono espresse le circostanze e buon esito della loro Deputazione eseguita in Torino a S.M. nostro Re; al Signor Duca di Savoia Real Primogenito, ed al Secondogenito Reale il Signor Duca di Chablais eletto in nostro Feudatario; sendosi S.M., ed anche li Reali Figlij dichiarati con Essi d'esser stati molto contenti e d'esser consapevoli che anche gli Ecclesiastici di Borgomanero si siano distinti ed abbino manifestato il loro buon animo verso Esso e del Duca Feudatario.

Can. Giacinto Maria Viola Cancelliere

Carlo Felice, il successore ...



Maria Anna di Savoia Duchessa di Chiablese

I primi successori degli Este non risultano essere stati presenti di persona a Borgomanero e pertanto l'amministrazione e la giurisdizione avvennero come in passato attraverso Funzionari reali, Reggenti, Podestà e Pretori: Giovanni Fasola (1763-66), Giovanni Pietro Garrone(1766-70), Giovanni Monasteri(1771-75), Pietro Angelo Pavese(1775-79) e altri sino al periodo napoleonico.

L'appannaggio reale secondo le Regie Patenti era trasmissibile in perpetuo secondo la linea di successione maschile: il 9 agosto 1802 Benedetto Maurizio stilava il testamento nel quale lasciava

i beni posseduti alla moglie e nominava erede universale il nipote Carlo Felice al quale concedeva inoltre l'investitura dei feudi di Agliè e Ozegna.

Terminato il periodo francese e ritornati i Savoia in Piemonte, la Duchessa Maria Anna del Chablais rientrò in possesso dei beni allodiali e con Regio Biglietto del 25 novembre 1814 e la successiva Convenzione del 10 aprile 1818 si giunse alla definizione del patrimonio e pertanto, secondo le disposizioni emanate dal defunto marito, nominava erede universale il Re Carlo Felice.

E poi finalmente Borgomanero, dopo i due secoli sabaudi, divenne nel 1946 repubblicana!

Gianni Barcellini

Bibliografia e Fonti:

- (1) *Memorie storiche di Borgomanero e del suo mandamento* di Vincenzo De-Vit.
- (2) *Theatrum Statuum Sabaudiae* di Autori vari stampata ad Amsterdam da Joan Blaeu.
- (3) *Memoranda Burgomaneri* del prevosto Felice Piana.
- (4) *Ordinato III* dell'archivio del Capitolo di san Bartolomeo.

UN LUOGO DEL CUORE: IL FONTANONE



La definizione “luogo del cuore” è rubata al FAI, ma è perfetta per descrivere un angolo di Santa Cristina. Sotto la linea delle colline che dal paese scendono verso le Cascine Fagnani, Fascia Rossa di Sotto, Fontana, si trovano delle risorgive, alcune purtroppo quasi scomparse. Imboccata la via Fascia Rossa, dopo circa duecento metri, un breve sentiero in leggera discesa porta ad una fontana che forse per grandezza non merita l’accretivo che le è stato dato ma che le è dovuto per tutta la fatica che le sue acque hanno raccolto nel tempo. Si dice che la risorgiva fosse stata sistemata come lavatoio dai signori Maione padroni un tempo della Cascina Fagnani che si trova lì vicino, per fare un regalo alle donne. Non sappiamo se questo sia vero ma è bello pensarlo. Certamente l’acqua del Fontanone serviva per irrigare i terreni.



Il Fontanone, simbolo della vita di un tempo, luogo di ginocchia e schiene dolenti: rimanere inginocchiate e piegate in avanti, per le donne, anche già abituate a curvare la schiena nei campi, era sempre una fatica.

Il Fontanone: luogo di chiacchiere, di pettegolezzi, di racconto delle ultime novità paesane, di scambi di vedute e qualche volta di discussioni con qualche alterco animato per il posto lungo le pietre poste ai lati dell’acqua.

Le donne del paese e delle cascine arrivavano con la gerla in spalla dove era posta una cesta apposita fatta di vimini, *la càpia*, piena di panni sporchi. Sopra vi era appoggiata anche la cassetta sulla quale si dovevano inginocchiare. I posti “*in prima fila*”, vicino al punto di uscita dell’acqua, erano solo due e chi arrivava prima se li accaparrava. Le altre si accomodavano in ordine di arrivo. Tutto bene, ma se chi era davanti aveva molti panni da lavare e chi veniva dopo ne aveva pochi e avrebbe dovuto risciacquare nell’acqua pulita, non sempre veniva fatta passare avanti. C’era poi chi lavava i panni degli ammalati e avrebbe dovuto

stare dopo le altre ma c'era chi non seguiva quella tacita regola.

Le mamme si portavano appresso i figli piccoli e le bambine, se c'era qualche posto libero, si inginocchiavano anche loro a lavare i fazzoletti. I maschietti, quelli un po' grandicelli, cercavano di saltare da una sponda all'altra rischiando di fare un bel bagno, cosa che a volte succedeva.



La biancheria bagnata, insaponata, sfregata sulle pietre ruvide, poteva anche venir stesa sui prati attorno per essere sbiancata dal sole.

D'estate immergere le mani nella fontana dava refrigerio e d'inverno con il freddo l'acqua, che manteneva la stessa temperatura tutto l'anno, si sentiva tiepida.

Tuttavia il freddo pungente invernale era attorno e quando le donne tornavano con i panni bagnati anche se ben ritorti per far uscire l'acqua, non era certamente come farli centrifugare, e dalla gerla l'acqua gocciolava: schiene fredde e bagnate.

Chi ha vissuto quando si andava a lavare al Fontanone non ricorda tanto la fatica ma quel luogo sotto le colline allora ricoperte da vigneti, con i gelsi allineati lungo il sentiero percorso per arrivarci, l'acqua che si poteva bere quando nessuno stava lavando, ... gli anni della giovinezza....

Nel 1966 in paese ci fu un evento che ancora si ricorda: venne messo in scena uno spettacolo, chiamato *la Rivista* dal titolo: **“Cricu-cracu che país!”**, una parodia sui personaggi e sui luoghi tipici del paese. Il Fontanone venne descritto con una canzone e con uno sketch comico in cui tre attori vestiti da donna impersonavano tre lavandaie dalla lingua molto sciolta che non risparmiavano nessun abitante di Santa Cristina, nemmeno il parroco, Don Luciano Lilla e neppure loro stessi nella realtà. La canzone, in dialetto cristinese (le parole del testo sono un ricordo di Giuseppina Valsesia) con qualche frase in italiano, diceva:

Laggiù nel Fontanone
tèra d'la fióra scigògna
la và la sciòra Pëpa
la parla mal ad la sciòra Tógna.
“Sa spòsa al Giuvanon
e ‘nca la Tarişin”
cuschè lê l'argumént
dal lunzi matìn.

Gente di mezz'età
sposarsi fuori va,
laggiù nel meridiòn
si fanno spediziòn.

I dòn dal nöst pais
i végnu un po' gilòşi
‘nsì ‘mpàru par nàu bot
vés ménu presuntuosi.

Poi cambiano argomento
e bëtu ‘n cròş al don Luciano
dişu ca l'ê ‘n bràu prèu,
zilänt, divòt, ma un poco strano.

Al suna l'Ave Maria
quända l'ê già mişdì,
in dal sö còr al sà mia
ch' al dònì ‘l fà patì.

Laggiù nel Fontanone
ciciàru ch'l'ê un piacere
e questo è l'argumént
dal nosti lavandéri.

Le lavandaie non ci sono più, ma il Fontanone è ancora uguale a prima e, a chi sa osservare e immaginare, racconta la storia di ieri di un paese contadino.

Fiorenza Valloggia

Giuseppe “Pinin” Velati primo sindaco, “nominato” dal prefetto Piero Fornara dopo la “Liberazione”



Velati Giuseppe Pinin

Il 25 aprile 1945, con l'insurrezione di Milano, la Seconda guerra mondiale si poteva dire conclusa, in Italia. Ci sarebbero stati ancora dei tafferugli nei giorni successivi, ma il conflitto era alle spalle. Non erano invece alle spalle i danni della guerra e il simbolo del depauperamento era dato dalla svalutazione della Lira, che, per i beni al consumo, nel periodo dal 1940 al 1947, si era ridotto di ben 55 volte (da “La storia d'Italia” di Denis Mark Smith, capitolo “La Liberazione”): il '46 e il '47 vengono considerati anni strettamente legati all'economia di guerra. Il valore reale delle mille lire del 1940 (“Se potessi avere mille lire al mese” si cantava allora) si era ridotto a 18 lire nel 1945. Girando i dati contrario, le mille del '40 equivalevano, in termini reali, alle 55.000 lire del '47. Nel 1945, i resti del conflitto ancora fumanti, non vi era nemmeno la possibilità materiale di indire elezioni e il Sindaco veniva “nominato” dal Comitato di Librazione nazionale. Per Borgomanero, il prefetto, professor Piero Fornara (a cui è intitolato l'Istituto storico della Resistenza), nominò Giuseppe Velati, quale

primo cittadino. “Pinin” Velati (Borgomanero 26 novembre 1905 - 23 ottobre 1982) era stato esponente dell'Azione Cattolica nel circolo Pagani della città e militante del Partito popolare di don Luigi Sturzo. Per sottrarsi alla persecuzione fascista aveva riparato in Francia e lavorato a Parigi. Rientrato in Italia entrò poi nella Resistenza con funzioni di collegamento della Brigata Della Torre, che operava nella zona di Cameri. Venne scelto a reggere Borgomanero per le sue doti morali e per la sua capacità gestionale. Accettò con spirito di servizio ed entusiasmo anche se lavorava a Bellinzago (che raggiungeva in bici), a venticinque chilometri da Borgomanero, e doveva provvedere alla famiglia.

Quel “Requiem Aeternam” sul balcone del municipio.

A Borgomanero, come in Italia e quasi tutt'Europa la situazione era disperata, ma altrettanto forte era lo spirito di ricostruzione. I servizi pubblici erano quasi inesistenti e quelli attivi operavano come potevano, comunque in modo insufficiente. Ogni iniziativa andava a cozzare contro la mancanza di risorse economiche conseguenti all'inflazione cui s'è detto

prima. Il patrimonio comunale era logorato da un'incuria che durava da anni. Le famiglie facevano fatica a soddisfare bisogni di primaria necessità, l'alimentazione non bastava e, come spesso accade in situazione di difficoltà, sorgevano anche diatribe con gli organi provinciali preposti al rifornimento come Sepreal (Sezione provinciale dell'alimentazione). Qualche difficoltà in meno vi era per il vestiario con l'assegnazione di tessuti Unrra (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*, "Amministrazione delle Nazioni Unite per l'assistenza e la ri-abilitazione", costituita, dal 9 novembre 1943 al 30 giugno 1947, dalle Nazioni Unite per l'assistenza economica e civile alle popolazioni danneggiate dalla guerra). Non mancavano però le "pezze" per rattoppare gli abiti consunti. Fra le note positive, la distribuzione straordinaria di biciclette che almeno non abbisognano di carburante. Bisognava riattivare servizi come gli asili, il dispensario antitubercolare e l'assistenza mutualistica. Erano, o stavano rientrando, partigiani, combattenti, internati nei campi di lavoro. Andavano reimmessi nelle loro precedenti attività, ma non era facile: durante la guerra, le industrie si erano convertite nell'industria bellica e la produzione andava cambiata, erano necessarie nuove professionalità. E poi vi era la questione politica e sociale con il serio rischio di ritorsioni per vendette. Pinin Velati aveva ben presente tutto questo: ne era consapevole e aveva coraggio. Lo dimostrò subito, il 1° maggio 1945, un martedì, dopo una notte di neve copiosa (ed era primavera inoltrata!), quando si affacciò dal balcone del municipio di Borgomanero sulla piazza brulicante di bandiere rosse, mentre s'alzarono dei fischi verso di lui, cattolico. In questo contesto, Velati, impavido verso una folla rumoreggiante, recitò un *Requiem Aeternam* per tutti i caduti di ogni tendenza. Un gesto inaspettato e per molti, anche per i fischiatori.

Il primo atto: l'Ente comunale assistenza



Velati Pinin - Firenze Anni '50

Nei giorni successivi passò ai fatti. Primo fra tutti il riordino dell'Eca (Ente comunale assistenza) del quale non esisteva neppure un fondo cassa. Iniziò la ristrutturazione di servizi disastriati come quello dell'Acquedotto. Difficoltà fra le difficoltà, a Borgomanero si rischiava di rimanere senza acqua potabile. Al Monte Avigno, nella zona sopra Boletto, prima fonte di

approvvigionamento dell'Acquedotto, erano stati abbattuti abusivamente 21.732 alberi e demoliti 13 alpeggi, danneggiando la raccolta dell'acqua. La questione finì in Tribunale e l'Ente Acquedotto ebbe tutte le ragioni. Velati operò con impegno, onestà e fermezza e alla prima consultazione amministrativa, nella liste della Democrazia cristiana, fu colui che ottenne il maggior numero di preferenze: 4.550. Il Consiglio comunale elesse poi sindaco Giacomo Luigi Borgna (l'elezione diretta del sindaco sarebbe stata istituita nel 1993). Velati era stato inoltre fra i fondatori delle Acli a Borgomanero con il sacerdote don Pio Salini e fu accanto a Giulio Pastore, fondatore della Cisl (nella foto, un congresso della Cisl a Firenze con Storti, segretario generale del sindacato, Imperiali di Verbania, Giulio Pastore, Giuseppe Velati, Gallo di Lesa, Lunga di Novara, Fasola di Maggiore e Novarina di Trecate) Borgomanero e l'Italia si ripresero e così altre nazioni d'Europa: solo sei anni dopo il conflitto, nel 1951, Italia, Germania, Francia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo si mettevano insieme per gestire le allora fondamentali risorse: il carbone e l'acciaio. Nasceva la Ceca (Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio), embrione della Comunità Economica Europea. Nel 1959, il Financial Times assegnava alla Lira l'Oscar delle monete per la sua stabilità. Erano passati solo dodici anni da quella disastrosa svalutazione. La generazione d'allora ha lasciato un insegnamento che proprio ora è opportuno ricordare per affrontare con coraggio i correnti tempi difficili.

Gianni Cometti

La famiglia borgomanerese durante l'ultima guerra salvò una famiglia ebrea dai lager nazisti

Tra i “Giusti” anche i De Regibus



Famiglia Ancona con Valeria

Il conferimento della cittadinanza onoraria di Borgomanero alla senatrice a vita Liliana Segre, una delle ultime sopravvissute alle atrocità dell'Olocausto, votato all'unanimità dal Consiglio Comunale nella seduta di venerdì 31 luglio 2020, e recentemente insignita della Legion d'Onore dal Presidente della Repubblica francese Emanuel Macron, mi ha fatto tornare alla mente l'importante contributo che una famiglia borgomanerese, i De Regibus diede, correndo enormi rischi,

per sottrarre dalla furia nazista una famiglia ebrea il cui destino sarebbe stato quello di finire in un campo di concentramento. Il 6 marzo di quest'anno si sarebbe dovuta svolgere a Palazzo Marino sede del Comune di Milano la cerimonia di consegna delle pergamene ai “Giusti” onorati al “Giardino Virtuale del Monte Stella”, figure esemplari, messaggeri del bene che hanno compiuto un gesto in difesa dell'altro, della dignità e della vita umana. La cerimonia, promossa da Gariwo (acronimo di “Gardens of the righteous worldwide”, la Foresta dei Giusti) per consegnare una pergamena alla famiglia De Regibus che nell'inverno



De Regibus Antonio

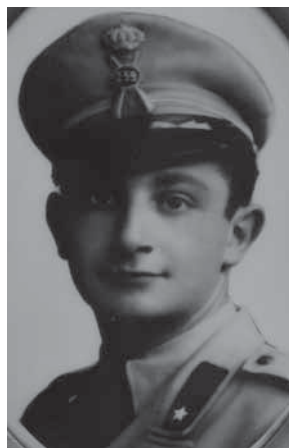
1943 ospitò una famiglia ebrea aiutandola poi a mettersi in salvo nella vicina Confederazione elvetica si è tenuta nel capoluogo lombardo mercoledì 7 ottobre alle 11 alla presenza del Presidente del Consiglio comunale Lamberto Bertolè, del presidente di Gariwo Gabriele Nissim e del vice presidente dell'UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane) Giorgio Mortara. Nella loro casa a Borgomanero i De Regibus (Antonio, classe 1892, la moglie Margherita Colombo scomparsa il 24 dicembre 1988 all'età di 90 anni e la figlia Fiorentina detta “Tina” morta anche lei novantenne il 31 gennaio 2013 alla casa di riposo “Opera Pia Curti”) ospitarono per un mese tra il dicembre 1943 e il gennaio 1944 Riccardo Ancona con la moglie Ester Foa e le due figlie Valeria e Roberta che lasciata la loro città di origine, Alessandria si erano trasferiti da qualche tempo a Milano. I due capi famiglia si erano conosciuti per motivi di lavoro a

cavallo tra gli anni '20 e '30 e con il trascorrere del tempo erano diventati amici. “Con l'avvio delle deportazioni degli ebrei italiani nella seconda metà del settembre 1943–ricorda con una memoria lucidissima Valeria Ancona, che oggi ha 95 anni e abita nel capoluogo lombardo–la mia famiglia dovette lasciare Milano. Iniziammo un viaggio avventuroso verso la Svizzera durato circa sei mesi. Fummo costretti a fare diverse tappe, la penultima delle quali a Borgomanero sotto la protezione della



De Regibus Milano 07/10/2020

famiglia De Regibus. Mio papà riuscì a prendere contatti con uno spedizioniere di Chiasso che organizzò il passaggio oltre confine”. La fuga in Svizzera si concretizzò nella notte del 14 febbraio 1944 con l'aiuto del finanziere Salvatore Corrias, ucciso dai nazifascisti il 28 gennaio 1945 a Bugone di Moltrasio in provincia di Como, riconosciuto nel 2006 “Giusto tra le nazioni”. La famiglia De Regibus era molto conosciuta e stimata a Borgomanero.



De Regibus Peppino

Qualche mese prima di dare ospitalità alla famiglia Ancona era stata colpita da un grave lutto. L'unico figlio maschio, Peppino, nato a Borgomanero il 30 luglio 1920 dopo essersi diplomato ragioniere era stato inviato al fronte con il grado di Tenente dove nel febbraio 1943 a Jablanica in Croazia venne ucciso in un'imboscata tesa dai partigiani di Tito. “Questo immenso dolore–ricorda commossa Germana Ricci, figlia di “Tina” De Regibus - non frenò il desiderio dei miei nonni e di mia mamma di fare del bene, di aiutare chi era in pericolo. Anche a rischio della loro stessa incolumità». Valeria Ancona conserva un bel ricordo del suo breve soggiorno nella nostra città. “Eravamo ospiti –ci ha detto– di una famiglia meravigliosa. Ogni tanto con mia sorella Roberta e con Tina andavamo in piazza. Eravamo spensierate, forse anche un po'incoscienti come del resto possono esserlo delle ragazze a quell'età». “La bontà e il coraggio della famiglia De Regibus –dice Giulio Pagano,

nipote della signora Ancona –permisero alla mia famiglia di sopravvivere in un momento buio, in cui trovare persone di cui fidarsi era un'impresa molto difficile”.

Carlo Panizza

Milano, Piazza Fontana 12 dicembre 1969

Giulio China, un borgomanerese tra le vittime della strage



China Giulio

Negli anni '60 Giulio China abitava a Novara al civico 8 di via Nicolò Tommaseo con la moglie Annunziata Balossini e le due figlie, Silvana e Gabriella. Apparteneva ad una delle più vecchie famiglie borgomaneresi da sempre operanti nel settore del commercio del bestiame. Era nato nella nostra città il 20 agosto 1912. Il mattino del 12 dicembre 1969 com'era sua abitudine era andato di buon ora al lavoro alla Cascina Amoruso nelle campagne della Bicocca dove era amministratore di una rinomata azienda agricola. C'era nebbia quel mattino. Nel primo pomeriggio la bruma si era in parte diradata e un timido sole aveva fatto capolino facendo intravedere da lontano la cupola di San Gaudenzio. Una fortuna per Giulio che in auto doveva andare a Milano dove nell'agenzia di piazza Fontana della Banca Nazionale dell'Agricoltura avrebbe dovuto incontrare alcuni allevatori lombardi. Gli sportelli della banca chiudevano alle 16,30. Lui, preciso e puntuale come sempre era arrivato in anticipo, attorno alle

16. All'ingresso dell'istituto di credito aveva incrociato una sua vecchia conoscenza, Mario Fantoli, 62 anni mediatore di cereali, anche lui novarese residente in via San Vittore a Nibbiola. I due si scambiarono qualche battuta seguita da una stretta di mano e dal reciproco scambio degli auguri per le festività ormai alle porte. All'interno dell'agenzia China si guardò attorno per cercare con lo sguardo le persone che avrebbe dovuto incontrare: il mandriano bresciano Gianmaria Mor Stabilini, Pietro Dendena di Lodi e Giovanni Arnoldi di Maghero in provincia di Pavia. “Mentre stavamo contrattando il prezzo del bestiame –avrebbe poi raccontato Mor Stabilini– un altro allevatore, certo Pizzocaro di Garlasco mi prese per un braccio e mi spinse verso di sé. Fu la mia salvezza”. Pochi istanti dopo infatti, alle 16,37 una forte deflagrazione devastò l'immenso salone. Dopo il terribile boato, provocato da una bomba ad alto potenziale si scatenò il panico tra i sopravvissuti che tra le macerie cercavano disperatamente una via di uscita. Il bilancio finale sarà di diciassette morti e 88 feriti. Tra le vittime c'era anche China. “A Milano–racconta il nipote Carlo, figlio di Mario, fratello di Giulio, che abita ad Abbiategrasso –avrebbe dovuto esserci anche

mio papà. Come lo zio anche lui si occupava di commercio e di importazione di bestiame. All'appuntamento non andò, solo perché quel giorno si trovava in Bulgaria per concludere un affare. Avevo quindici anni e quel pomeriggio mia mamma era fuori città. Io ero rimasto a casa con la donna di servizio. Il nostro telefono cominciò a squillare ininterrottamente perché si era sparsa la voce che tra i morti di piazza Fontana c'era anche un certo China che commerciava bestiame. Abbiamo subito pensato allo zio Giulio ma continuavamo a nutrire la speranza che non fosse vero o al più che fosse rimasto ferito. Solo a notte fonda fummo avvertiti dagli agenti della Questura che purtroppo il suo nome era nell'elenco delle vittime. La notte stessa –prosegue nel racconto Carlo China –mia mamma riuscì a mettersi in contatto telefonico con papà chiedendogli di rientrare al più presto perché Giulio aveva avuto un incidente. Solo al suo arrivo in Italia apprese la tragica verità”. Come ricorda suo zio? «Ero molto legato a lui e lui a me. Probabilmente avendo lo zio due figlie femmine ero il più coccolato. Me lo ricordo sorridente il giorno della mia Cresima quando mi fece da padrino. Era gentile con tutti, distinto, elegante sia nel vestire che nei modi di fare, nei rapporti con gli altri. Un vero signore”. E' lo stesso ricordo che serba anche il cugino Filippo China, 72 anni, residente a Borgomanero e anche lui occupato nel settore del commercio del bestiame. “Portava - dice - lo stesso nome di mio papà, morto quaranta giorni prima della strage e io sin da piccolo lo chiamavo zio. Anche se non abitavamo vicino ci sentivamo e ci vedevamo durante le feste. Aveva un carattere buono, forse un po'introverso ma sempre cordiale ed affabile con tutti”. Nella mattinata di lunedì 15 dicembre l'allora sindaco di Novara Rinaldo Canna, con alcuni assessori, aveva portato il gonfalone del Comune di Novara ai funerali di Stato in duomo a Milano, al pomeriggio aveva accompagnato la salma di Giulio China dalla cascina “Amorosa” alla chiesa della Bicocca per le esequie, officiate dall'allora Vescovo di Novara Placido Maria Cambiaghi. Il lungo corteo funebre, snodatosi per corso XXIII marzo, era aperto dalla corona dei coscritti del 1912. La folla, secondo la cronaca dell'epoca, fu di oltre tremila persone.



China Giulio formella

Dieci anni dopo quell'immane tragedia sulla facciata della Banca venne posata una lapide commemorativa con i nomi dei diciassette morti e la generica indicazione “ vittime innocenti di un attacco eversivo ”. Nel 2019, nel 50° anniversario della strage, l'amministrazione comunale di Milano guidata dal Sindaco Giuseppe Sala ha provveduto alla posa di una nuova targa e di diciassette formelle attorno alla fontana da cui la piazza ha preso il nome. Su ognuna di queste formelle è

riportato il nome dei morti: oltre al borgomanerese Giulio China, Giovanni Arnoldi, 42 anni, Pietro Dendena 45, Eugenio Corsini 65, Carlo Gaiani 37, Calogero Galatioto 37, Carlo

Garavaglia 71, Paolo Gerli 45, Luigi Meloni 57, Vittorio Mocchi33, Gerolamo Papetti 78, Mario Pasi 48, Carlo Perego 74,Oreste Sangalli 49, Angelo Scaglia 61, Carlo Silva 71 e Attilio Valè che di anni ne aveva 52. Giovedì 12 dicembre 2019 a Milano è arrivato anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha partecipato a Palazzo Marino ad un consiglio comunale straordinario al termine del quale si è formato un corteo che da piazza della Scala ha raggiunto piazza Fontana. Per non dimenticare. Mai.

Carlo Panizza

Proposta nel 25° della scomparsa e nel 100° della nascita l'intitolazione di una strada

Il Professor Ernesto Lomaglio: insegnante, preside ma soprattutto studioso innamorato della “sua” Borgomanero”



Lomaglio Ernesto, Borgomanero 1992

Originario di Caltanissetta dove era nato il 5 settembre 1919 il professor Ernesto Lomaglio si era laureato in filosofia all'Università di Palermo nel 1943 e in lettere a Torino nel 1951. Nel novarese era approdato verso la fine della Guerra dove aveva conosciuto la signorina Maria Giuseppina Uberti che sarebbe diventata sua moglie. Dopo aver insegnato al Liceo Classico di Santa Maria di Pallanza e presso l'Omar di Novara nel 1959 venne nominato vice preside fiduciario della

sezione staccata di Arona dell'Istituto Mossotti di Novara. Nel 1967 e sino al 1984 ricoprì l'incarico di preside di ruolo dell'Istituto tecnico commerciale per ragionieri “San Carlo” di Arona e della sezione staccata di Borgomanero. Nel 1984 venne nominato preside del Liceo Classico di Arona, incarico che mantenne sino all'età della pensione.

Studioso della storia e delle tradizioni locali, apprezzato conferenziere, scrisse alcuni importanti libri e fascicoli dedicati alla “sua città” di adozione.

Tra questi “Le origini di Borgomanero e il Medio novarese nell'età comunale” (Tip. Tinivella 1978); “Borgomanero nell'Ottocento e nel primo Novecento”(scritto con Maria Francesca Lomaglio, Editore Gribaudi, 1977); “Pagine di storia economica borgomanerese: i filatoi di seta Pagani e Tornielli dal 1724 al 1860 (Tip. Tinivella 1986); “Gli inizi dell'Opera Pia G.B. Curti di Borgomanero”(Fondazione Marazza, 1979); “Borgomanero 1943-1945: documenti e manifesti conservati nell'archivio municipale” (Tip. Tinivella 1985); “Dei beni posseduti in Borgomanero dai Monasteri di S. Barbara e di S. Agostino di Novara (1564-1798), (Tip. La Cupola Novara); “Il Risorgimento a Borgomanero” (edito a cura della Camera di Commercio di Novara); “I beni immobili e mobili di don Vincenzo Tornielli dei signori compatroni di Vergano (1656-1731), (estratto dalla rivista “Paese Nuovo, 1979); “Un Borgofranco novarese” (Atti del Convegno, autori vari, edito da Comune di Borgomanero e Fondazione Marazza, 1994); “La Novaria” di Giovanni Battista Piotti (1557), Editto da

Associazione Storia della Chiesa Novarese, 1995); “Le comunità medionovaresi di Gattico, Maggiate e Borgoagnello dal 1750 alla restaurazione” (Ed. La Cupola, Novara 1979).

Fu proprio Lomaglio a scoprire le origini del nome della città di Borgomanero attraverso le sue ricerche pubblicate nel volume “Le origini di Borgomanero e il Medio novarese nell’età comunale” presentate nel 1994 in occasione della inaugurazione della mostra e del corposo catalogo “Un Borgo franco novarese” nei locali della Fondazione Marazza. Lo studioso individuò il legame esistente con Jacobus Majnerius, podestà di Novara. Al riguardo vale la pena di riportare integralmente quanto scritto da Giuseppe Bacchetta nel libro “Onomastica della Città di Borgomanero” edito dal Comune di Borgomanero:

“un approfondito ed erudito studio dello storiografo locale prof. Ernesto Lomaglio, un insegnante, borgomanerese d’adozione, pubblicato col titolo “Le origini di Borgomanero”, scioglie ogni dubbio a proposito della derivazione del nome di Borgomanero. Dice l’autore: “Noi pensiamo, con fondata ipotesi, che il nome gli derivi da Jacobus Maynerius, podestà novarese nel 1193 - 94”. Rafforza questa ipotesi il prof. Lomaglio rifacendosi agli scritti sia del De Vit che del venerabile vescovo Bascapè, i quali fanno entrambi cenno, nei loro studi sulla famiglia dei “Mayneriis”, citandone la podesteria genovese il primo e l’origine milanese il secondo, ma trascurando o ignorando il documentato titolo di “Podestà di Novara”.

Negli anni ’80 ricoprì anche la carica di Presidente del Centro Rete Bibliotecario della Fondazione Achille Marazza.

Nel 1992 venne proclamato “Borgomanerese dell’anno” (nella foto lo vediamo in quella circostanza) con la seguente motivazione:

“Il professor Ernesto Lomaglio, pur essendo originario di una Regione lontana, per quasi mezzo secolo ha svolto a Borgomanero un’intensa e non certo sottovalutabile attività didattica, contribuendo anche come valente studioso, alla crescita culturale e sociale di questa città”.

Socio Fondatore nel 1963 della Pro Loco di Borgomanero, fu vice presidente dal 1963 al 1980. Importante inoltre il ruolo da lui svolto all’interno del Comitato organizzatore della Festa dell’Uva. Verso la metà degli anni ’70, e chi scrive ne fu testimone diretto, con l’intento di rilanciare il “Settembre borgomanerese” che stava attraversando un periodo di crisi, fu tra i principali promotori del “Palio degli Asini” la cui prima edizione si svolse nel 1975 nell’attuale piazza Salvo D’Acquisto con il coinvolgimento dei rioni cittadini alcuni dei quali, proprio grazie al professor Lomaglio, rinacquero dopo un lungo letargo. Morì a Borgomanero, nella sua casa in via IV Novembre il 28 gennaio 1995 all’età di 75 anni. Lo scorso mese di agosto, come borgomanerese, ma anche come suo ex allievo (fu mio Preside alle superiori) ho chiesto all’amministrazione comunale che in occasione del 25° della scomparsa e del centenario della nascita gli fosse intitolata una via. “A parer mio – ho scritto

nella lettera di accompagnamento alla mia proposta – sarebbe un doveroso riconoscimento ad una persona, ad uno studioso che a Borgomanero ha lasciato il segno. I suoi testi sono ancora oggi oggetto di studio e di consultazione da parte di studenti, appassionati di storia locale, ma anche da parte di borgomaneresi che vogliono approfondire le conoscenze sulle origini della nostra città”.

Carlo Panizza

Nel 2021 ricorrerà il centenario della nascita e il 10° anniversario della scomparsa

Francesco Monti “sellaio”: scopritore di “Ribot” e fornitore del grande alpinista Piero Ghiglione

La mia prima racchetta da tennis, ricordo, me la comprarono i miei zii nella torrida estate del 1971. Fu il loro regalo per il diploma di terza media. Ero raggianti quel giorno quando andai a scegliere la racchetta da Francesco Monti, per tutti il “Muntin” che dismessa in parte l’attività di sellaio riservata ad una sempre più ristretta cerchia di facoltosi appassionati degli sport equestri, continuava a lavorare nella sua bottega. Diventata luogo di ritrovo per tanti vecchi borgomaneresi ma anche tappa obbligata per i numerosi appassionati della montagna che qui, al numero 23 di corso Cavour trovavano l’attrezzatura necessaria per le loro arrampicate. Il Muntin nel suo minuscolo laboratorio aveva un po’ di tutto, attrezzature alpinistiche a parte, anche altri articoli sportivi, tra cui la mia tanto sospirata racchetta da tennis rigorosamente “in budello” come si usava ai tempi. Prima di consegnarmela fu prodigo di consigli anche su come avrei dovuta custodirla. Raccomandazioni che mise nero su bianco annotandole con grafia minuta su un altrettanto minuscolo foglietto (oggi lo chiamerebbero “pizzino”) per ricordarmi, tra l’altro che “a fine stagione” (neanche io fossi Nicola Pietrangeli o Adriano Panatta) avrei dovuto riportargliela per una revisione prima di riporla, in luogo fresco e asciutto durante l’inverno. Questo era il Muntin, scrupoloso e puntiglioso sino all’eccesso. Un personaggio d’altri tempi, di quelli che per concludere un affare era sufficiente una vigorosa stretta di mano. Borgomanerese “dal scioppu” era nato in città il 9 novembre 1911. Apparteneva ad una storica famiglia locale che nel 1848 con il nonno Giuseppe aveva aperto una selleria che annoverava tra la sua clientela la nobiltà del Mandamento di Borgomanero:

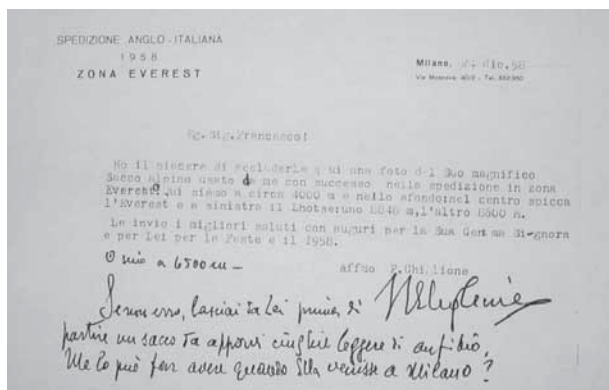
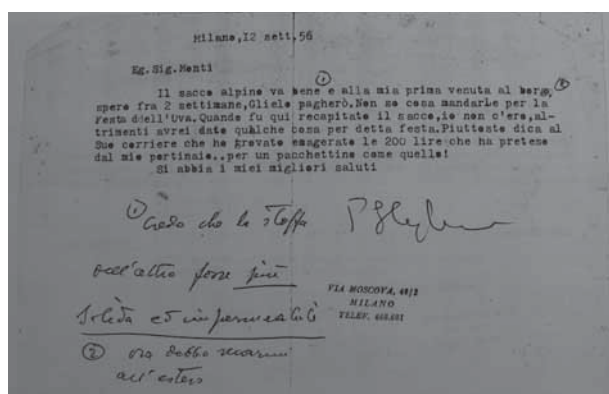


Mario Incisa della Rocchetta e Ribot

i Conti Tornielli di Vergano , la Marchesa Leonardi di Villa Cortese, dama di compagnia di Casa Savoia, i Conti della Porta di Suno. Tanto per fare qualche nome. Ma c’erano anche i “cavallanti”, i corrieri dell’epoca che con i carri trainati da robusti cavalli da tiro ritiravano merci di ogni tipo dai produttori della zona (tra questi l’azienda vinicola Caldi) per la consegna diretta

alla clientela oppure presso la stazione ferroviaria, divenuta, a partire dal 1864 il capolinea per il trasporto dei prodotti locali. Nel 1880 la conduzione della selleria passò al figlio

di Giuseppe, Vittore che manterrà le redini dell'azienda sino alla fine della prima guerra mondiale quando passò il testimone ai figli Giuseppe e Vittorino. Alla fine della seconda guerra mondiale la selleria passò nelle mani di Francesco, nipote di Vittore che si era fatto le ossa come ragazzo di bottega. Ma i tempi stavano cambiando e il trasporto delle merci su gomma, lentamente ma inesorabilmente stava cancellando l'attività dei "cavallanti". Francesco però non si fece cogliere impreparato e vantando l'amicizia con la Marchesa Clarice della Gherardesca, moglie del Marchese Mario Incisa della Rocchetta diventò l'esclusivo fornitore dei finimenti della scuderia "Dormello Olgiata" di Dormelletto di cui i Marchesi Incisa della Rocchetta erano proprietari. Della scuderia avevano fatto parte cavalli che erano diventati famosi in tutto il mondo: "Nearco" vittorioso nel Gran Prix del Paris nel 1938, "Tenerani" che nel 1948 trionfò alle "Queen Elisabeth Stakes" e alla "Goodwood



Monti Ghiglione Lettere

Irlandese con lo stesso distacco. Molti presenti quel giorno ebbero l'impressione di aver visto il cavallo del secolo". Prima di assurgere alla gloria internazionale Ribot incontrò



Monti Francesco

casualmente il “Muntin”. “Per questo cavallo, un baio di tre anni – questo il racconto di Francesco Monti – venni contattato per confezionare un pettorale. Quando andai a prendere le misure mi accorsi che la lunghezza del pettorale era di molto superiore a quella dei cavalli della stessa età di Ribot. Un particolare importante perché l’eccezionale misura era sinonimo di una più elevata capacità polmonare e quindi di maggior resistenza in corsa. Lo feci notare alla Marchesa Clarice. Ribot venne messo alla prova cronometrica e i risultati che si ottennero furono eccellenti”. Ribot, probabilmente anche per merito del Muntin divenne il cavallo più forte di tutti i tempi. Ma il mastro sellaio borgomanerese fu anche per lungo tempo il fornitore ufficiale di zaini e attrezzature per la montagna di un suo famoso concittadino, l’ingegner Piero Ghiglione

uno dei maggiori alpinisti della storia di cui quest’anno ricorre il 60° della tragica scomparsa. Ghiglione (nato a Borgomanero il 5 aprile 1883 da Angelo e Costanza Pogliani) morì infatti all’età di 77 anni a seguito delle gravi ferite riportate in un incidente automobilistico a Lavis in provincia di Trento il 10 ottobre 1960. Prima di chiudere bottega, il 31 dicembre 1986 Monti mi fece avere copia della corrispondenza, anche curiosa, intrattenuta con Ghiglione dalla cui lettura emergeva anche la parsimoniosità del grande scalatore, pronto a far rilevare ad esempio le eccessive spese di spedizione per un pacchetto che il Muntin gli aveva inviato a Milano tramite corriere. Queste storielle Monti le raccontava sorridendo, felice di aver contribuito in parte ai successi di Ghiglione, delle tante vette conquistate dal grande scalatore, una delle quali, in Colombia porta il nome “Punta Borgomanero”. Alla soglia del secolo di vita, il 31 ottobre 2011 appena nove giorni prima di festeggiare il 100° compleanno Francesco Monti, il “Muntin” ci ha lasciati, otto anni dopo la moglie Angela Fiammingo da cui aveva avuto due figli, Vito, prematuramente scomparso e Vittorina.

Carlo Panizza

Eccellenze borgomaneresi

La Cereria Rota: 115 anni di storia con lo sguardo rivolto al futuro

Tra tante attività commerciali e artigianali che nel centro cittadino hanno chiuso i battenti, tanto da indurre l'amministrazione comunale a tappezzare le vetrine dei locali sfitti con gigantografie del "vecchio Borgo" c'è chi invece continua a svolgere il proprio lavoro



Cereria Rota - Fondatore 1921

con entusiasmo. E tutto questo nonostante la crisi e la pandemia che ha sconvolto il mondo intero. E lo fa da 115 anni. Stiamo parlando della "Cereria Rota" con sede in via Costantino Pagani, una viuzza a ridosso del centro storico a pochi passi dalla Stazione Ferroviaria, che fa da trait d'union tra viale Marazza e via De Amicis. Lo scorso anno in concomitanza con l'attribuzione del riconoscimento di "eccellenza artigiana piemontese" ha inaugurato in corso Roma 58 uno "show room"

la cui gestione è stata affidata a Marta Rota, 25 anni, laureata in relazioni pubbliche e comunicazione di impresa, che rappresenta la quarta generazione della famiglia Rota. La ditta venne fondata nel 1905 da Santo Rota. Originario di Ulbiate Clanezzo, Comune della Val Brembana in provincia di Bergamo dove era nato nel 1885. Giovanissimo si trasferì a Milano per apprendere il mestiere di ceraio. Nel capoluogo lombardo rimase alcuni anni prima di trasferirsi a Borgomanero per lavorare nell'azienda dello zio Giuseppe che in via Rosmini agli inizi del '900 aveva aperto la "Cereria G. Cappelli". Già allora Santo si era fatto notare non solo per la grande voglia di fare ma anche per lo spiccato senso pratico e una straordinaria intelligenza. Nel 1913 sposò Maddalena Forzani, appartenente ad una nota e rispettabile famiglia del Borgo da cui avrebbe avuto tre figli: Paola, Carla e Angelo. Dopo il matrimonio prese la decisione di mettersi in proprio dando vita in via Caneto, in un immobile di proprietà della moglie alla "Cereria Rota Santo". Con l'entrata in guerra dell'Italia venne mandato al fronte come motorista d'aviazione raggiungendo il grado di caporale. Finita la guerra riprese a pieno ritmo l'attività e la ditta ben presto ottenne importanti riconoscimenti. Tra questi la Medaglia d'oro e Croce di Gran Premio all'Esposizione campionaria di Roma nel 1925. Sul finire degli anni '30 Santo avrebbe voluto ampliare ancora di più l'azienda ma l'ambizioso progetto venne bloccato dallo scoppio della seconda guerra mondiale. Nel



Rota Angelo

1948 quello che per alcuni anni era rimasto un sogno nel cassetto si avverò con l'inaugurazione su un terreno acquistato anni prima della nuova cereria nell'attuale sede di via Costantino Pagani. Si producevano non solo candele e ceri ma anche anelli paraffinati per le industrie tessili. In azienda fece il suo ingresso anche il figlio Angelo, classe 1925 che ancora oggi rappresenta un punto di riferimento importante per i figli Paolo e Marco che con tanta dedizione portano avanti la tradizione di famiglia, stando al passo con i tempi e soprattutto con i piedi per terra. “Il nostro lavoro – ci ha detto Angelo Rota che a dispetto dei 95 anni ogni mattina scende in ufficio e ha mille interessi tra cui una innata passione per l'arte – si

è evoluto e oltre alla tradizionale produzione di candele da chiesa e da esterno, artistiche e profumate usando le migliori materie prime in commercio, di lampade e lumini particolari, anche galleggianti, si affianca quella degli anelli paraffinatori e delle barre in paraffina per l'industria tessile di cui siamo fornitori di aziende primarie sia in Italia che all'estero”. Con Paolo e Marco e la giovanissima Marta il futuro dell'azienda è garantito.

Carlo Panizza

Roma Domenica 30 Luglio 1961: i “rossoblù” sono Campioni d’Italia



A.C. Borgo 50 Anni dopo

Agli inizi degli anni '60 il campionato di “Prima categoria” era il quinto livello del calcio italiano, il più alto a livello regionale, paragonabile all’attuale Eccellenza: due gironi da 16 squadre e una sola promozione in serie D. La stagione 1960/61 vide la vittoria del Borgomanero nel girone A e del Cinzano nel girone B: lo spareggio promozione decretò il successo del Borgomanero: 3-0 in casa e 2-2 a Santa Vittoria d’Alba.

UN TITOLO NON SOLO PLATONICO

Il titolo regionale fu trampolino di lancio verso il titolo nazionale di “Campione regionale dilettanti - Trofeo Arpinati 1961”, ritenuto “platonico” dai giornali dell’epoca ma capace di scatenare un grande entusiasmo tra i tifosi. Vennero disputate solo cinque edizioni del “Trofeo Arpinati”, vinte da Civitavecchia (1958), Cascina di Pisa (1959), Ponziana Trieste (1960), Borgomanero (1961) e Nocerina (1962). Il cammino del Borgomanero nell’estate del 1961 fu lungo, con tre turni ad eliminazione diretta (gare di andata e ritorno) per arrivare alla finalissima in campo neutro: gara unica a Roma il 30 luglio. Ogni regione iscrisse la squadra vincente locale (tranne la Puglia che non fece in tempo a designare una propria rappresentante) e gli accoppiamenti furono decisi sulla base della vicinanza geografica. Il primo turno oppose, a fine giugno, il Borgomanero al Rizzoli Milano: netto 3-0 interno (due gol di bomber Moroni e uno di Perucco) e pareggio 1-1 nella gara di ritorno a Milano tre giorni dopo.

BRIVIDI AD ALBENGA

Il secondo turno vide quale avversario dei rossoblù i liguri dell'Albenga; dopo il 4-1 in casa, la trasferta sembrava una formalità; tre gol di Uglietti ed il sigillo di Moroni rappresentavano un margine di sicurezza notevole. Invece l'Albenga sfiorò l'impresa: 3-0, risultato ribaltato e semifinale vicinissima: fu capitano Cesario a togliere le castagne dal fuoco per il Borgomanero, con un gol a tre minuti dal fischio finale: 3-1 e turno superato.

TORRIDO LUGLIO DI SEMIFINALI

L'ultimo ostacolo sulla strada della finalissima romana era rappresentato dal marchigiani dell'Elpidiese; si iniziò in trasferta, il 16 luglio, con un rocambolesco pareggio: 3-3 il risultato finale. La domenica successiva, nel tardo pomeriggio, un pubblico caldissimo spinse i rossoblù al successo: un netto 4-0 firmato dalle doppiette degli scatenati Clementino Moroni e Martino Uglietti.

BORGOMANERO CAMPIONE D'ITALIA



Borgo Calcio 1961 squadra

L'atto finale del torneo andò in scena domenica 30 luglio 1961 allo stadio "Flaminio" di Roma, di fronte a 3000 spettatori. Il Borgomanero si mostrò fin dalle prime fasi tecnicamente superiore agli avversari, i sardi dell'Ilvensal. Il primo tempo finì a rete bianche, ma ad

inizio ripresa il giovane Luciano Cerutti, unico "borgomanerese doc" della squadra, già opzionato dalla Juventus per il suo settore giovanile, segnò il gol-partita. Al 10' Uglietti è atterrato in area, l'arbitro aggiusta le cose con un calcio d'angolo; dalla cronaca del Corriere di Novara: "Landini dà a Cerutti che in dribbling "salta" Serra e Comiti e quindi giunto al limite dell'area lascia partire una staffilata che si infila nell'angolo sinistro alla confluenza dei pali. Rete!! Sugli spalti un entusiasmo incontenibile!" A Borgomanero la notizia arrivò via radio, quando ormai la partita era terminata; ancora dal Corriere di Novara: "Mancano

pochi minuti alle venti. La radio, sul secondo programma, stava elencando i risultati della “Domenica sportiva”. Dopo che il dicitore ebbe pronunciata la parola “calcio” ci fu una pausa: brevissima. Pareva che dovesse trascorrere un secolo. Poi la voce del dicitore esplose... “Il Borgomanero, battendo per una rete a zero la squadra...” non si poté ascoltare oltre”. Subito esplose la gioia dei tifosi, con cortei e caroselli di auto imbandierate.

ROSSOBLU' IN TRIONFO

Da raccontare anche il rientro della squadra. Il Borgomanero rientrò in aereo a Linate lunedì, ed arrivò alla stazione di Arona in tarda serata. I tifosi si organizzarono e con una trentina di auto andarono a prendere giocatori e dirigenti, per accompagnarli in corteo in città: “Sulla prima, una “decapottabile” color fiamma “Capitan” Cesario è ritto sull’attenti con la “Coppa d’oro” fra le mani che agita sporgendola, da un lato all’altro del corso, dove una fila ininterrotta di sportivissima folla la reclama, applaudendola”. Gli atleti furono poi ricevuti in municipio dal sindaco Colombo, mentre in piazza Martiri la banda musicale suonava ritmate marcette trionfali: “Un nuovo lungo applauso richiama i giocatori. Poi si sfolla”. Con la promozione in serie D si aprì inoltre un ciclo record: 23 stagioni consecutive (fino al 1984!) del Borgomanero nella massima serie dilettantistica.

Questi gli undici protagonisti della finale (il regolamento non permetteva ancora le sostituzioni, neanche in caso di infortunio)

Secondo Landoni - Portiere (1932); proveniente dalla Solbiatese - al Borgomanero dal 1960.

Gianni Accornero - terzino destro (1937); proveniente dal Grignasco - ha giocato nel Borgosesia e nella Juventus - al Borgomanero dal 1960.

Romeo Tarlao - terzino sinistro (1932); proveniente dal Wild Novara; al Borgomanero dal 1957.

Giorgio Nosari - mediano (1938); in prestito dal Novara

Angelo Torno - centromediano (1924); proveniente dal Wild Novara; rossoblù dal 1957.

Giuseppe Cesario - mediano (1935) - Capitano - proveniente dalla Sestese; rossoblù dal 1954.

Luigi Landini - ala destra (1934) - proveniente dal Seregno - Tesserato nel 1960.

Giacomo Grasso - mezzo destro (1933) - proveniente dalla Malnatese - Rossoblù dal 1958.

Clementino Moroni - centravanti (1935) - proveniente dalla Pro Patria - Capocannoniere Girone A 1959/60 e 1960/61 - Rossoblù dal 1958.

Martino Uglietti - mezzo sinistro (1938) - proveniente dal Galliate - al Borgomanero dal 1960

Luciano Cerutti - mediano sinistro (1943) - cresciuto nelle file del Borgomanero

Allenatore: Angelo Turconi (1923) - ex Pro Patria; alla guida dei rossoblù da quattro stagioni.

Altri giocatori

Romano Erbetta - ala destra (1935) - proveniente dalla Ghemme - al Borgomanero dal 1954.

Egidio Perucco - ala sinistra (1934) - proveniente dalla Somme - rossoblù dal 1959.

Piero De Giuliani - mezzo destro (1942) - cresciuto nelle file del Borgomanero.

Giovanni Sillani - portiere (1939) - cresciuto nelle file del Borgomanero.

Felice Di Francesco, classe 1941, ala sinistra, futuro medico e per anni medico sportivo della squadra di calcio rossoblù.

Maurizio Massa

* Per gentile concessione del “Corriere di Novara”

I ricordi di uno degli artefici del successo della formazione rossoblù nel 1961

Il portiere Secondo Landoni: “Bellissimo il gol di Luciano Cerutti, ma io ho parato l'impossibile”

Quando nel tardo pomeriggio di domenica 30 luglio 1961 allo stadio Flaminio di Roma l'arbitro fischiò la fine della partita decretando la conquista del titolo di Campione d'Italia dilettanti del Borgomanero, giocatori, dirigenti e tifosi rossoblù invasero pacificamente il campo per festeggiare la vittoria per una rete a zero sull'Arsenal Maddalena. La sera dopo la squadra venne ricevuta con tutti gli onori nella “sala degli specchi” di Palazzo Torrielli dal sindaco Gianni Colombo e a fatica le forze dell'ordine riuscirono a contenere l'entusiasmo della folla che aveva invaso il centro storico. A ricordare quell'evento con una comprensibile



Landoni Secondo

emozione è il portiere di allora, Secondo Landoni, 88 anni (li ha compiuti il 1 gennaio 1932) splendidamente portati. Ero andato a cercarlo una mattina dell'estate scorsa nella sua abitazione di viale Kennedy, ma una vicina di casa mi disse che lo aveva appena visto uscire in sella alla sua inseparabile bicicletta. Conoscendo le sue abitudini lo raggiunsi poco dopo al bar del Parco della Resistenza intento a sorseggiare un caffè e a leggere, naturalmente senza occhiali, la “Gazzetta dello Sport”. Cosa ricorda, gli chiesi di quel 30 luglio di 59 anni fa? “Ricordo tutto e non solo il caldo opprimente. Ricordo il bellissimo gol messo a segno da Luciano Cerutti, allora diciottenne, che ricevuto un assist da un calcio d'angolo battuto da Landini scartò un difensore ai limiti dell'area di rigore e con un gran tiro all'incrocio dei pali mise fuori causa il portiere

Dorano. La formazione sarda – questo il racconto di Landoni – cercò di riequilibrare le sorti dell'incontro mettendoci sotto assedio. Se riuscimmo a portare a casa la vittoria è stato anche grazie alle mie parate. A tre minuti dalla fine il loro centravanti avrebbe avuto la possibilità di pareggiare ma riuscii ad intercettare il suo violento tiro ravvicinato, salvando la porta e il risultato. Il fischio finale fu non solo per me ma anche per tutta la squadra una liberazione. Ce l'avevamo fatta. Quell'anno avevamo centrato due obiettivi: il titolo di Campioni d'Italia e la promozione in serie D”. A Borgomanero Landoni, originario di Marnate in provincia di Varese, arrivò nel 1960. Era cresciuto calcisticamente tra i “pulcini” della Pro Patria, fu per

otto anni a Gallarate e per altri quattro nella Solbiatese che nella seconda metà degli anni '50 fece il doppio salto di qualità, dalla Promozione alla serie C. “A Borgomanero – spiega Landoni – arrivai dopo essere stato contattato dall’allenatore Angelo Turconi. Accettai solo perché mi avevano promesso anche un posto di lavoro che riuscii però a trovare solo alcuni anni dopo. Decisi però di trasferirmi qui perché nel frattempo avevo deciso di mettere su famiglia”. Con la formazione rossoblù disputò 130 partite... ad intervalli irregolari. Nel 1964 per contrasti con l’allenatore Tiberio Manzini andò a giocare nella Pro Vercelli per poi fare ritorno a Borgomanero quando nella stagione 1965/1966 ad allenare la formazione vercellese fu lo stesso Manzini. Landoni sarebbe tornato nuovamente a difendere la porta agognina nel campionato successivo quando il nuovo allenatore Francesco Duzioni lo richiamò in patria. “Nella stagione seguente – prosegue nel racconto l’ex portiere – venni contattato da Carletto Pedroli che voleva andassi a Verbania, in serie C a fare la riserva di Achille Fellini. Rifiutai. Accettai invece l’offerta del Mortara ma solo per una questione di comodità perché in quel periodo facevo il rappresentante di commercio nella zona di Pavia”.

Carlo Panizza

La ricordiamo affettuosamente nel 30° della scomparsa

**GIULIA CONTI TACCHINI,
POETESSA E DONNA DI GRANDE CULTURA**

A MIO MARITO

27 giugno....

Un anno. E ci guardiamo
negli occhi intenti,
a labbra sorridenti,
con tanta pace nel cuore.

Un anno...come dieci
cinquanta... o un secolo.

Tutto noi sappiamo
nel dono discreto e immenso
di scambievole fede;
e a ritmo alterno
di piede contro piede
di braccio stretto a braccio,
insieme andiamo.

Oggi è come ieri,
e come oggi sarà domani.

Un filo di luce,
indice di destino
da Dio voluto,
per così estremo cammino
ci conduce
sotto il suo sguardo
all'estremo traguardo.

GIULIA CONTI TACCHINI (Fossano 1905- Borgomanero 1990)
Maestra elementare insegna a Fossano, Torino e Verbania. Il 27 giugno 1967, al Getsemani
di Casale Corte Cerro, sposa il signor Tacchini Melchise (1898 – 1970) rimasto vedovo,



Giulia Conti Tacchini

nel 1962, della signora Piera, la modista di Corso Garibaldi. Donna di cultura, poetessa, scrittrice e critica d'arte frequenta Calderara a Vaciago, Mario Tozzi nei suoi soggiorni a Verbania; per tanti anni recensisce, per giornali locali, le mostre d'arte del territorio con interviste agli autori. A Pallanza frequenta la famiglia del generale Raffaele Cadorna (comandante del CVL con Parri e Longo) divenendo amica della moglie Cecilia soprattutto dopo la morte del generale nel 1963.

Ha pubblicato tre libretti di poesie:

Le lodi della Madonna madre della Chiesa (1965) dedicato : *“A tutti i figliuoli spirituali che la scuola mi ha dato alla famiglia spirituale di amici che mi ha dato la vita”*

Sottovoce (liriche) (1974) dedicato : *“Ai miei figli Ruggero Lele Gertrud Anna”* da cui è tratta la poesia *“A mio Marito”* Pause (1980) dedicato: *“Agli amici a me*

uniti da medesima Fede e aspirazioni dedico presentando che le amicizie autentiche, nate da un seme sovrannaturale, sono destinate all'Eternità” che si conclude con questi versi :

All'orizzonte è l'ultimo traguardo:

Sogno di luce tra la terra e il cielo,

Di la Qualcuno

Mi chiamerà per nome.

Là accorrerò con passo lieve e nuovo

E ora.....le canzoni da Burbanè di Piero Velati

AL TAPULÓN

*Gira, rigira al Sanadu, al Canéj
E pö 'ncóra al Cantón Balin
E varda 'ngirti 'nghè fora ma carni
D' caval, ad caval e da snèn*

*Quòndu ca riva Carnuè
Tücci i sgjénti, tücci i sgjénti
Scjóri e pouri in tüüt cuntenti,
parchè 'nsti dé 'nghègghi l'üsônza
ad fistigjè, ad fistigjè
cun vin bón e un gròn mangjè..
Ma la ligrija in tüüt'al caj
L'è parchè, l'è parchè
I farón di gròn spanciaj
Da tapülón e da stüivà
Da caval, da caval...
E da snèn da cul mundial!!*

Gira, rigira ecc.....

*Pruvé né 'n piazza al dé d' marcà
E giré, e giré e sui corsi i vöngaré
Bònchi d' salamu a bun marcà
Via dad scjà, via dad là
Gròn sarachi e bacalà.
Ma tücci i sgjénti i tiru dricciu
Sgjö 'ndal Zin, sgjö 'ndal Zin
O i furnissu 'ndal Gnišin
Parchè löj i sön che al tapülón
L'è püsè bón l'è püsè bón
Che al marlüzu dal Crapón!!*

Gira, rigira ecc...

IL TAPULONE: Gira, rigira il Sanado, il Caneto e poi anche il Canton Balin, guardati in giro è esposta solo carne di cavallo e d'asino. Quando arriva carnevale tutta la gente, ricchi

e poveri sono contenti, perché in questi giorni si usa festeggiare con buon vino e un gran mangiare. Ma l'allegria in tutte le case è perché si faranno delle grandi spanciate di tapulone e di stufato sia di cavallo che di asino di quello mondiale Gira ecc... Provate andare in piazza o sul mercato e girando sui corsi vedrete banchi di salumi a buon prezzo e qua e là barili di aringhe e baccalà. Ma la gente tira dritto e finiscono dal Zin o dal Gnişin perché loro sanno che il tapulone è migliore del merluzzo del Crapon.

Zin – macelleria di via Sanado

Gnisin-(Longhi) macelleria in via Caneto

Crapon (Prete) ambulante di merluzzo aringhe ecc. .

La canzone “al tapulon” presentata alla serata della “Antica Cunsurtarija dal tapülón” del 22 dicembre 2011 è una elaborazione di quella presentata con lo stesso titolo durante il carnevale 1921 sulle note di “Gira rigira biondina”

La nosta vitta**

*Son chi
Par rigurdè
Al méj giornaj
Da prümmavera
Cun tè
Stammi visin
So mja parchè
L'è na scjò düra
Ven chi
Dammi la möj
Al nös dumöj
Dèsu l'è jéra
Ma tè
Gioia dal cor
T'è la mè vitta*

*E mé
i vöngli 'ncó
al cantunin
ad la ruötta
E nü
scundö daré
da cul purtój
strénci 'ndal tuppü
A fè
j'innamuraj
scruchè un basin
vardèsi 'nj'ögi
parché
l'èva l'ità
dolza d'la vitta*

*E se
dopu pasà
un mumintin
at trovi pjöji
In chi
in dal mè cor
si giru un po'
i vegnu in menti
E löj
cumè mataj
cun i nös dé
i giogu sempri
vén fò
tüttu al pasà
la nosta vitta.*

Refrain

*Al nös pasà
Al nös laurè
I nös dulor
I dispiasé !!
Seri d'amor,
i nös maguj:
faci d'amis,
vösi e culór
da Burbané
ciari 'ndal sol
i nös rigordi!!*

LA NOSTRA VITA: Son qui per ricordare i miei giorni di primavera: con te stammi vicino non so perché ma è una cosa difficile. Vieni qui dammi la mano, il nostro domani ormai è ieri, ma tu gioia del cuore sei la mia vita. Ed io vedo ancora quell'angolo del vicolo e noi nascosti dietro a quel portone stretti nel buio: a fare gl'innamorati, rubare un bacio, guardarsi negli occhi, perché quella era l'età dolce della vita. E se trascorso solo un momento spariscono, sono qui dentro il mio cuore, girano un poco, ti ritornano in mente e come monelli con i nostri giorni giocano sempre ed esce tutto il passato, la nostra vita. *Il nostro passato, il nostro lavoro, i nostri dolori e i dispiaceri: Sere d'amore, la nostre malinconie, volti di amici, voci e colori di Borgomanero chiari nel sole i nostri ricordi.*

****Sulla musica di "My Way" forse la più famosa canzone di Frank Sinatra, il testo in borgomanerese è stato scritto da Piero Velati e portato in scena grazie alla mirabile interpretazione di Pier Angelo Pastore**

“Il Voltone”

DIRETTORE RESPONSABILE: Carlo Panizza

Edito da: Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” e Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero (NO).

@ Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” - Borgomanero (NO).

E' proibita la riproduzione, anche parziale, del contenuto de “Il Voltone” senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Segreteria Redazione: Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” - Casella Postale n. 32 - 28021 BORGOMANERO (NO)

I testi di questo numero sono stati realizzati da: Carlo Panizza, Giovanni Antonio Cerutti, Gianni Barcellini, Alfredo Papale, Fiorenza Valloggia, Gianni Cometti, Maurizio Massa, Lele Tacchini, Piero Velati.

Copertina ideata da : Paola Fornara

Spedizione postale: a cura dell'Ufficio di Segreteria del Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” - Borgomanero. Coordinatore: Cesare Albini.

Spedizione in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/96 - POSTEITALIANE Spa - Filiale di Novara.

Fotocomposizione e stampa: Litopress Srl

Via Maggiate n. 98 - 28021 Borgomanero (NO)

e-mail: info@litopress-srl.it - Tel. 0322-841397

Autorizzazioni: il periodico “Il Voltone” è un supplemento del notiziario quadrimestrale “L'Hobby”, organo ufficiale del Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” di Borgomanero (NO) - Notiziario iscritto nel registro della stampa periodica al nr. 04/91 - autorizzazione del Tribunale di Novara del 15/02/1991.

Gli articoli riprodotti impegnano esclusivamente i loro estensori e non verranno restituiti.

Il periodico “Il Voltone” non è in vendita ma è riservato esclusivamente ai Soci del Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” e della Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Borgomanero.

Garanzia di riservatezza

Ai sensi del D.LGS. 196/2003 (Tutela dati personali): si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori/abbonati de “Il Voltone” - supplemento de “L'Hobby” e la possibilità di chiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano scrivendo alla redazione de “L'Hobby” c/o Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” - Responsabile dati: Giovanni Tinivella, casella postale n. 32 - 28021 BORGOMANERO (NO).

Le Informazioni custodite presso la segreteria amministrativa verranno utilizzate solo per inviare ai nostri lettori, abbonati e soci, pubblicazioni edite dalla Società degli Operai di Mutuo Soccorso o dal Gruppo Filatelico Numismatico “Achille Marazza” di Borgomanero e non saranno cedute a terzi.